

**JEAN-PAUL CHAGNOLLAUD**

**Palestina:  
la posta in gioco demografica**



*editrice petite plaisance*

JEAN-PAUL CHAGNOLLAUD,  
*Palestina: la posta in gioco demografica,*  
pubblicato su *Corrispondenza Internazionale,*  
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale,  
Anno IX NN° 23-25 – Primavera/ Estate 1984,  
Direttore responsabile: Carmine Fiorillo, pp. 30.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibranza 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

**www.petiteplaisance.it**  
**e-mail: info@petiteplaisance.it**

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

## CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Periodico di documentazione storica, culturale e sociale – Anno IX – Numero (triplo) 23/25 – Primavera/Estate 1984 – **COMITATO DI REDAZIONE:** Giancarlo Paciello, Carmine Fiorillo – **REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** Via Luigi Kossuth, 38 - 00149 Roma – Abbonamento annuo L. 30.000: i versamenti vanno effettuati sul C.C.P. N. 12335006, intestato a *Corrispondenza Internazionale*, 00149 Roma – **PROPRIETÀ EDITORIALE:** Editoriale “*Controcorrente*” s.p.a., Roma – **AUTORIZZAZIONE:** del Tribunale di Roma, N. 15952 del 23/6/1975 – **DIRETTORE RESPONSABILE:** Carmine Fiorillo – **STAMPA:** Multigrafia Brunetti, Stampa Offset, Via San Giovanni in Laterano 158, Roma – **DISTRIBUZIONE:** Centro Internazionale Diffusione Stampa, Via Turati, 128 - 00185 Roma – Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su *Corrispondenza Internazionale* non esprimono il punto di vista del Comitato di Redazione della rivista, nè quello della Editoriale “*Controcorrente*” s.p.a., nei suoi singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l’informazione quanto più vasta possibile e la più puntuale documentazione, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito delle problematiche storiche, culturali, ideologiche, sociali più vive nel nostro tempo: di tale dibattito *Corrispondenza Internazionale* intende essere palestra – Questo numero della rivista è stato chiuso in tipografia il 9 giugno 1984.

**La rivista CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE è associata alla «Unione Stampa Periodica Italiana» (U.S.P.I.) ed è letta da «L’Eco della Stampa» di Milano.**

JEAN-PAUL CHAGNOLLAUD

# PALESTINA: LA POSTA IN GIOCO DEMOGRAFICA

Nel 1919, alla Conferenza di Parigi, il movimento sionista aveva rivendicato in Palestina uno Stato le cui frontiere passassero, a settentrione, da Sidone (inglobando l'attuale Sud-Libano), ad oriente lungo la ferrovia del Higiari (con il Golan, la città di Quneitrah e la riva orientale del Giordano), a meridione lungo una linea El-Arish-Aqaba. Il confronto fra questo progetto e la situazione attuale dei territori controllati dallo Stato d'Israele sembra mostrare che le ambizioni sioniste di creare una "Grande Israele" stiano per diventare oggi una realtà tangibile. Beninteso, la volontà di disporre di un vasto territorio per edificare uno Stato era legata all'esigenza dello stanziamento di una popolazione ebraica. Costruire uno Stato in Palestina implicava assolutamente che gli ebrei ne costituissero la grande maggioranza. Questa è una evidenza che tuttavia comporta un complesso problema; occorre in effetti che l'incremento delle acquisizioni territoriali si compia sempre con il minimo costo demografico; vale a dire che la presa di possesso dei territori si effettui senza che contemporaneamente popolazioni non ebraiche vi si aggiungano in modo rilevante.

Il semplice enunciato di questa equazione politica sigilla il destino delle popolazioni arabe. In effetti la loro presenza su un territorio rivendicato dallo Stato d'Israele è in se stessa dapprima un ostacolo alla realizzazione del progetto iniziale, in seguito un potenziale pericolo per la sua esistenza. È dunque strettamente indispensabile che l'ostacolo sia almeno in parte eliminato e il pericolo ridotto: la popolazione non ebraica deve dunque essere scacciata dal territorio e quella che vi dimora deve essere strettamente controllata. Queste semplici formule hanno un pesante significato e preannunciano tragedie e violenze. In un certo qual modo esse riassumono la storia contemporanea della Palestina poichè è proprio ciò che è accaduto: all'inizio gli Ebrei rappresentavano meno del 10% della popolazione totale; oggi in Israele essi costituiscono la stragrande maggioranza. Lo scopo dei fondatori del sionismo è raggiunto.

Tale avvento di uno Stato ebraico è stato reso possibile dal fatto che i dirigenti del movimento sionista, in ogni momento decisivo, hanno saputo risolvere l'equazione consistente nell'occupare territori sempre più vasti incorporandovi solo deboli minoranze non ebraiche. Questa constatazione è vera fino a un'epoca recente; oggi, dopo l'annessione del settore orientale di Gerusalemme, realizzata dai laburisti nel 1967, il governo di Begin intende continuare l'espansione territoriale d'Israele ad ogni costo. Dopo aver sgomberato il Sinai, esso ha annesso il Golan (dicembre 1981) e non nasconde la sua intenzione di non restituire mai né Gaza né ciò che esso chiama la Giudea-Samaria<sup>1</sup>. Questa politica, se perpetuata, porrà un problema demografico cruciale: in un avvenire molto prossimo, per la prima volta dal 1948, i Palestinesi che si trovano in Israele e nei territori occupati possono diventare numerosi almeno quanto gli ebrei. Il sionismo si trova così di fronte ad una sfida essenziale, con la

quale viene messa in discussione la natura stessa dello Stato d'Israele. Per afferrare meglio i dati di questa sfida dalle complesse implicazioni politiche, vorrei riprendere alcuni momenti della storia del conflitto israelo-palestinese dal punto di vista della demografia. Beninteso, questa prassi non pretende in alcun modo di "ridurre" questo conflitto alla demografia. Si tratta semplicemente di sottolineare l'importanza vitale di questa dimensione, ricordando un certo numero di statistiche e confrontando alcune situazioni storiche lontane le une dalle altre nel tempo, ma estremamente prossime o complementari dal punto di vista del loro significato politico, risalendo fino all'epoca del mandato britannico (1922).

## IL MANDATO

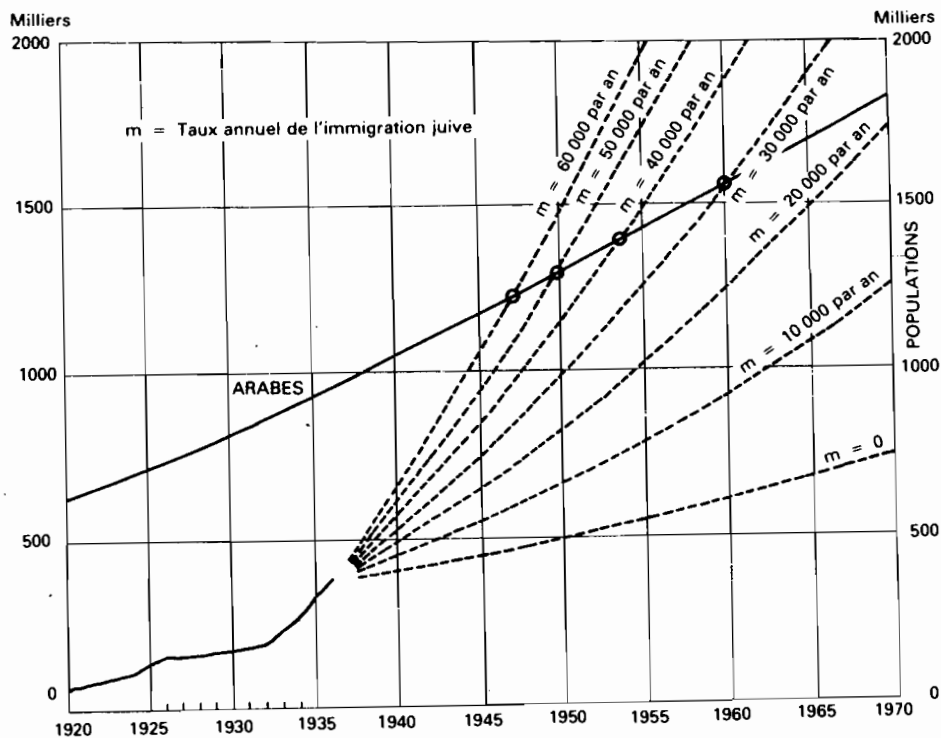
Agli inizi il progetto sionista somiglia fortemente a un'utopia le cui possibilità di realizzazione sembrano all'incirca inesistenti, tenuto conto del rapporto di forze in quel momento: nel 1922 gli ebrei costituivano poco più del 10% della popolazione totale della Palestina che, per di più, è un territorio immerso nel mondo arabo. Questa utopia era concepibile intellettualmente solo perchè si trattava d'un territorio situato fuori dall'Europa; come è stato ben dimostrato da Maxime Rodinson: "Non vi è alcun dubbio che, se la patria ancestrale si fosse trovata occupata da una delle Nazioni industrializzate saldamente costituite che dominavano il mondo d'allora..., il problema di dislocare Tedeschi, Francesi, Inglesi, d'inserire in mezzo alla loro patria un elemento nuovo nazionalmente coerente, sarebbe stato in primo piano nella coscienza dei sionisti..., ma la supremazia europea aveva impiantato fin nella coscienza dei più sfavoriti... l'idea che al di fuori dell'Europa ogni territorio era suscettibile d'essere occupato da un elemento europeo... l'impero ottomano in cui si trovava la Palestina appariva quantomeno costellato di ambiti culturalmente vuoti" <sup>2</sup>. Forte del sostegno della Gran Bretagna che ha fatto integrare la dichiarazione Balfour nello stesso testo del Mandato, il movimento sionista persegue un doppio fine: sul piano quantitativo è essenziale che il numero di immigranti sia sufficientemente rilevante per edificare colonie di popolamento e sul piano qualitativo bisogna prendere possesso di parcelle di terra sulle quali in seguito solo gli ebrei potranno vivere e lavorare.

Il successo dell'impresa non è certamente immediato. L'immigrazione è assai irregolare. Dal 1921 al 1925 il suo flusso aumenta ogni anno, ma, per contro, dal 1926 al 1931 diminuisce assai sensibilmente a tal punto che nel 1927 il numero delle partenze è superiore a quello degli arrivi (5.000 contro meno di 3.000). Le ragioni di questo rallentamento sono molteplici e innanzitutto semplicemente il fatto delle numerose difficoltà incontrate in Palestina dal momento in cui la nave tocca il porto. Difficoltà d'inserimento ma anche economiche soprattutto verso la fine degli anni '20; e le relazioni intercomunitarie sono spesso tese poichè la minoranza ebraica diventa sempre più importante, 87.790 nel 1922, 174.606 nel 1931, ossia il 18% della popolazione totale della Palestina (996.761) <sup>3</sup>.

D'improvviso gli eventi precipitano. La ragion d'essere del Yshuv, che aveva forse tendenza a sfumare lentamente, torna brutalmente di grande attualità. L'antisemitismo odioso si rimette in moto nel modo più terribile che ci sia poichè messo in opera da un potente apparato statale. Dal 1933, più di 30.000 immigranti arrivano in Palestina e nel solo anno 1935 circa 62.000 s'installano in questa terra, ossia più di tutta la colonia ebraica del 1919. Alla fine del 1936 si contano 370.483 ebrei su una popolazione stimata di 1.336.518: circa il 28% della popolazione totale <sup>4</sup>. La crescita dell'antagonismo tra le due comunità - ebraica e araba - viene messa in luce da queste statistiche. Dal 1920 erano già avvenuti gravissimi incidenti ma a partire da questo periodo, il fossato si approfondisce in modo irrimediabile: gli Arabi temono di essere sommersi e di conseguenza dominati dagli immigranti ebraici. Tanto più in quanto essi non riescono a ottenere una reale rappresentanza politica presso la potenza

mandataria, mentre l'Agenzia Ebraica è riconosciuta nel testo stesso del Mandato.

Questi sentimenti d'angoscia e di timore sono ancora considerevolmente aggravati dalle conclusioni della Commissione reale<sup>5</sup> del 1937 che considera l'ipotesi della divisione della Palestina sulla base di trasferimenti di popolazione per costituire uno Stato ebraico relativamente omogeneo; questo rapporto contiene pure uno studio sulle diverse ipotesi di contingenti annuali d'immigrazione ebraica permettendo così una stima del momento in cui la popolazione ebraica diventerà più importante della popolazione araba. Ecco un grafico che, da solo, riassume tutto un progetto politico:



A partire dal 1933, a causa delle circostanze tragiche che sono in fondo la giustificazione profonda dell'installazione sionista in Palestina, l'impresa è dunque sostenuta da una popolazione sempre più numerosa. Rimane l'altro aspetto altrettanto fondamentale: le terre acquistate dal movimento sionista sono subito dotate di uno specifico statuto dalle considerevoli implicazioni politiche. Esse divengono proprietà inalienabile del popolo ebraico e tutti i lavori per la loro valorizzazione sono strettamente riservati ai soli operai ebrei. Questi principi sono scritti negli statuti del Fondo Nazionale Ebraico (FNE); così per esempio l'articolo 23 prescrive: "Il colono s'impegna a ese-

guire i lavori relativi alle coltivazioni della fattoria solamente con mano d'opera ebraica... l'impiego di operai non ebrei costituisce una rottura di questo contratto e motiva il pagamento di danni e interessi al FNE”.

Tenuto conto della natura del progetto sionista, questi principi erano indispensabili, ma occorre allora capire ciò che significavano per gli abitanti arabi <sup>6</sup>; l'immigrante ritaglia sul territorio palestinese degli spazi di cui si appropria totalmente al punto da vietarne l'accesso a coloro che vi avevano radicato la loro identità. L'immigrante si fa autoctono; l'autoctono diventa straniero. Situazione singolare di scambio ineguale in cui uno dei due attori realizza il suo ruolo sociale mentre l'altro vede il suo dissolversi completamente. L'universo familiare subisce una metamorfosi trasformandosi in una enclave sconosciuta che occorre oramai aggirare. È, in profondità, un processo di spoliazione del fellah palestinese che “non fa dell'agricoltura ma è agricoltore” <sup>7</sup>.

Questo processo era stato avviato parecchio prima della instaurazione del mandato; fin dal 1919, per esempio, il rapporto della commissione King-Crane se ne era già occupato in questi termini: “La commissione ha ritenuto che numerose aspirazioni e progetti dei sionisti fossero da approvare... ma è costantemente emerso il fatto che... i sionisti prevedono una completa spoliazione degli abitanti non ebrei della Palestina, con diverse forme d'acquisto della terra”. In seguito, tutte le altre commissioni d'inchiesta hanno sempre sottolineato con vigore la gravità di questo fenomeno; French nel 1931: “Se questo processo d'espulsione dei contadini arabi dalle loro terre continua, questi saranno al termine di 30 o 40 anni espropriati della totalità delle suddette terre”. Lord Peel nel 1937: “Noi siamo espressamente del parere che occorra vegliare ora con la massima cura a ciò che, nel caso di vendita di nuove terre da parte di Arabi ad Ebrei, i diritti di tutti gli occupanti arabi siano preservati”. Nel Libro Bianco del 1939, l'Alto Commissario è incaricato di regolamentare la vendita delle terre affinché non risulti “una popolazione di Arabi senza terra”. È d'altronde questo Libro Bianco che instaura il principio di una stretta limitazione dell'immigrazione ebraica, segnando così il cambiamento radicale della posizione della Gran Bretagna <sup>8</sup>.

Questo ripensamento britannico si spiega con l'estrema gravità della situazione politica: la potenza mandataria deve fronteggiare una vera guerra civile. Ma questa nuova politica non ha più nessuna possibilità di risolvere il problema e oramai ci si orienta verso la spartizione del paese.

## IL PIANO DI SPARTIZIONE

All'indomani della guerra, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, interessata al problema della Palestina, decide, nel novembre 1947, di spartire il territorio in uno Stato ebraico, uno Stato arabo e un “corpus separatum” per la regione di Gerusalemme <sup>9</sup>. Col senno di poi, dopo le varie tragedie subite dai popoli di questa regione, si può pensare che questa formula politica fosse forse la meno dannosa. Il dramma è che si trattava di una formula razionale per risolvere antagonismi caratterizzati dall'irrazionalità. In nessun altro luogo al mondo si riscontra questo urto prodigioso di civiltà e di culture che sottende in profondità un conflitto. La formula era dunque fragile; essa fu immediatamente spazzata via dagli eventi. Ma ciò non deve impedirci di esaminarla, tanto più che nei suoi principi e sotto altre forme essa torna d'attualità.

Gli autori del piano di spartizione hanno fissato la loro scelta soprattutto in funzione della ripartizione delle popolazioni e della proprietà agraria delle terre. Le carte impiegate allora sono molto interessanti poichè permettono d'inquadrare perfettamente lo stato del problema nel 1945 e nel 1946 (carte 1 e 2).

# PALESTINE

## DISTRIBUTION OF POPULATION BY SUB-DISTRICTS WITH PERCENTAGES OF JEWS AND ARABS

(including the smaller minorities)  
(Estimated, 1946)

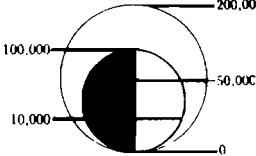
## REPARTITION DE LA POPULATION PAR SOUS-DISTRICT

## AVEC LE POURCENTAGE DES JUIFS ET DES ARABES (y compris les minorités de moindre importance)

(Evaluation, 1946)

(Prepared on the Instructions of Sub-Committee 2  
of the Ad Hoc Committee on the Palestinian question)  
(Préparée sur les instructions de la Sous-Commission 2 de  
la Commission ad hoc chargée de la question palestinienne)

SCALE OF POPULATION  
ECHELLE DE POPULATION

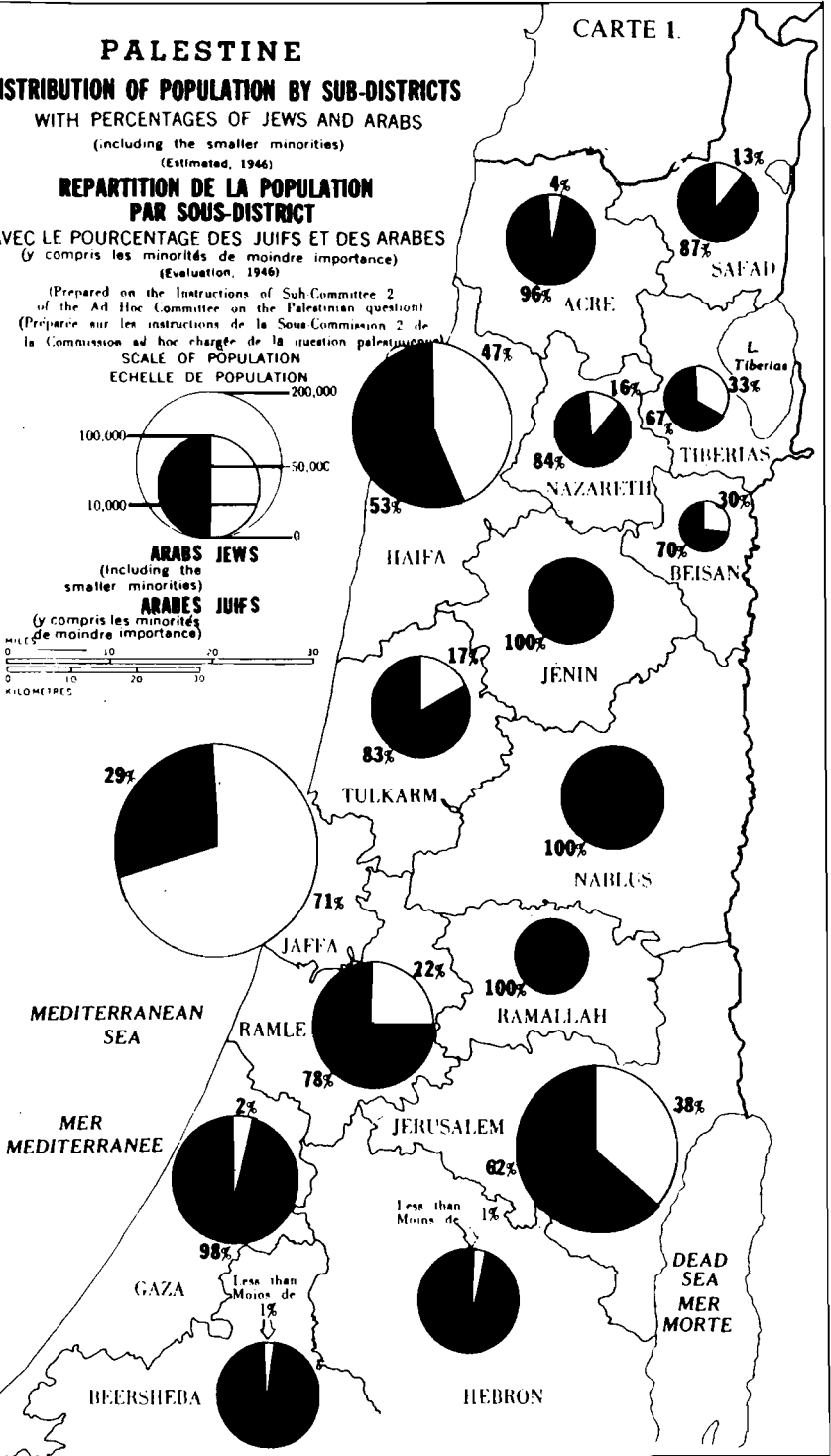
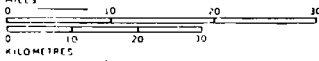


ARABS JEWS

(including the smaller minorities)

ARABES JUIFS

(y compris les minorités de moindre importance)





# PALESTINE

CARTE 2

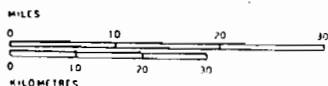
## LAND OWNERSHIP BY SUB-DISTRICTS

## REPARTITION DE LA PROPRIETE AGRAIRE PAR SOUS-DISTRICT

(1945)

(Prepared on the Instructions of Sub-Committee 2 of the Ad Hoc Committee on the Palestinian question)  
(Préparée sur les instructions de la Sous-Commission 2 de la Commission ad hoc chargée de la question palestinienne)

### PERCENTAGES POURCENTAGE



MEDITERRANEAN  
SEA

MER  
MEDITERRANEE

GAZA

BEERSHEBA

JAFFA

RAMLE

HEBRON

HAIFA

HAIFA

JENIN

TULKARM

JAFFA

RAMLE

HEBRON

ACRE

HAIFA

JENIN

TULKARM

JAFFA

RAMLE

HEBRON

TIBERIAS

HAIFA

JENIN

TULKARM

JAFFA

RAMLE

HEBRON

SAFAD

TIBERIAS

HAIFA

JENIN

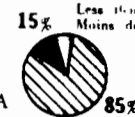
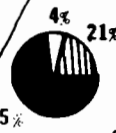
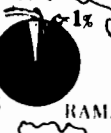
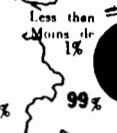
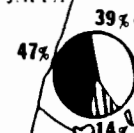
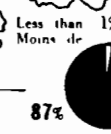
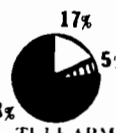
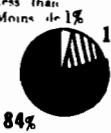
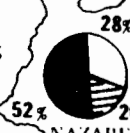
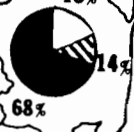
TULKARM

JAFFA

RAMLE

HEBRON

BEERSHEBA



DEAD  
SEA

MER  
MORTE

Questi elementi comportano alcune osservazioni:

1) Nel progetto dell'UNSCOP<sup>10</sup>, lo Stato arabo non comprende che una piccola minoranza d'ebrei: 9.520 su una popolazione globale stimata di 758.530 abitanti<sup>11</sup>. Esso è dunque molto omogeneo con i sotto-distretti che sono popolati al 100% da arabi e dove gli ebrei non hanno proprietà agrarie: Gennin, Nabulus, Ramallah, Hebron. A questo insieme compatto si aggiungono anche il sotto-distretto di Acri, le parti più popolate del sotto-distretto di Nazareth, una parte di quello di Tulqarem, Ramleh, Ghazzah e Beersheba (lungo la frontiera egiziana).

2) Lo Stato ebraico proposto dall'UNSCOP è, in realtà, a maggioranza... araba. Questo paradosso sembra inevitabile considerando che la spartizione effettuata gli attribuisce dei settori in cui la popolazione araba è assai rilevante. Vi si trovano 498.000 ebrei e 407.000 arabi, ai quali bisogna aggiungere i beduini il cui numero è stimato essere di 105.000<sup>12</sup>. Gli autori di questa spartizione vedevano questo rapporto demografico in una prospettiva dinamica: l'attesa immigrazione doveva molto presto permettere di costituire una maggioranza ebraica. Malgrado ciò è certo che la ripartizione delle popolazioni sul territorio lascia una maggioranza molto rilevante agli Arabi nel Nord (in Galilea orientale: 86.000 Arabi, 28.750 Ebrei) e nel Sud dove non vi sono che un migliaio d'Ebrei a fronte di 11.820 Arabi e la maggior parte dei 105.000 beduini. Questo paradosso di una maggioranza araba in uno Stato ebraico è stato corretto nel progetto adottato dalla Commissione "ad hoc" nel novembre 1947, soprattutto includendo la città di Giaffa nello Stato arabo.

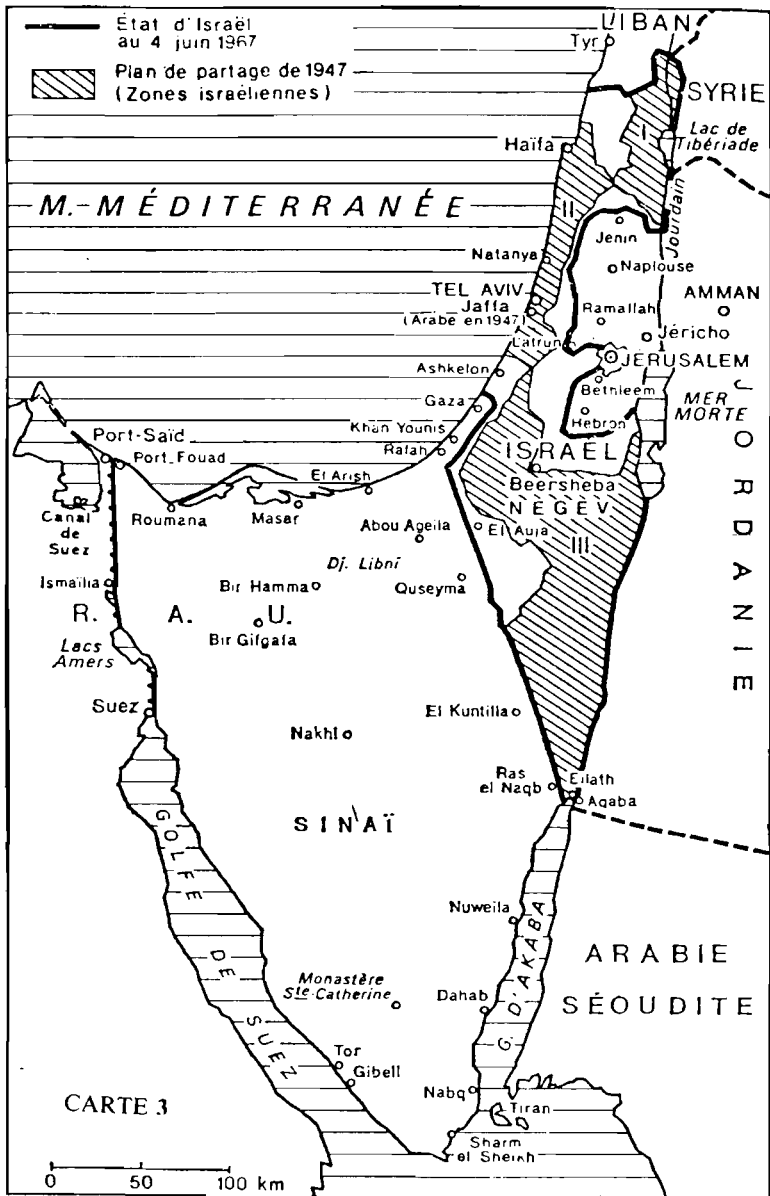
Questo progetto non poteva essere approvato dagli Arabi: la maggior parte del territorio della Palestina (56%) era attribuito allo Stato ebraico e molte centinaia di migliaia di Palestinesi erano destinati a diventare una minoranza sul loro proprio suolo. I dibattiti intensi che si svolsero in seno alla Commissione "ad hoc" a Lake Success (dal 25 settembre al 25 novembre) illustrano l'opposizione totalmente irriducibile delle tesi a confronto: il rappresentante del Supremo Comitato Arabo vuole "uno Stato arabo su tutta la Palestina" in seno al quale saranno protetti "i diritti legittimi e gli interessi di tutte le minoranze"<sup>13</sup>. Il rappresentante dell'Agenzia ebraica accetta il principio della spartizione pur contestandone i limiti territoriali: egli rivendica in effetti la Galilea occidentale e "la moderna Gerusalemme che include una comunità ebraica compatta di 90.000 abitanti... protegge le istituzioni centrali del popolo ebraico in Palestina nei campi nazionale, religioso e educativo"<sup>14</sup>.

Non si capirebbe nulla di questa situazione storica se si dimenticasse che, al di là della Palestina, si poneva il doloroso problema di circa 500.000 Ebrei rifugiati, viventi in condizioni materiali e morali deprecabili nei campi profughi che degli inviati dell'UNSCOP avevano d'altronde visitato. Questa tragedia ha condizionato in modo pesante la decisione delle Nazioni Unite di votare la spartizione della Palestina il 29 novembre 1947, secondo le frontiere indicate sulla carta 3.

1948

La guerra del 1948 e la creazione dello Stato d'Israele provocheranno il primo esodo palestinese; il più importante da ogni punto di vista poiché è allora che comincia veramente il dramma palestinese contemporaneo.

Per prima cosa, quanti sono i profughi? Le cifre all'epoca sono state molto controverse. Per evidenti ragioni Israele cercava di minimizzarle mentre gli Stati arabi cercavano invece di gonfiarle. Questa polemica era tanto più inevitabile in quanto non esistevano dati statistici precisi. Frattanto, già dal 1949 seri lavori hanno fatto il punto



CARTE 3

0 50 100 km

sulla questione, a cominciare da uno studio di una missione economica degli Stati Uniti. Questi e altri studi sono stati verificati e precisati in altre ulteriori ricerche soprattutto quella di Rony Gabbay<sup>15</sup>. Questo autore parte dai seguenti dati statistici:

- a) La popolazione araba della Palestina al 31.12.1946 è di 1.230.000 oltre a 105.000 beduini<sup>16</sup>.
- b) L'aumento naturale stimato è di 62.000 persone dal 31.12.46 al 31.12.48<sup>17</sup>.
- c) La popolazione araba nel territorio palestinese non conquistato da Israele è di 520.000 all'1.6.49<sup>18</sup>.
- d) Infine, la popolazione non ebraica dello Stato d'Israele nel dicembre 1950 è di 167.000 unità<sup>19</sup>.

A partire da questi elementi, egli stima in 710.000 il numero delle persone spostate<sup>20</sup>. Questa valutazione è oggi ammessa come la sola affidabile — con una approssimazione di qualche migliaio.

Dopo questo formidabile movimento di popolazioni, come a proposito delle statistiche dei profughi, vi sono state molte polemiche sulle ragioni che hanno indotto tanta gente ad abbandonare il proprio focolare. Semplificando si può dire che Israele ha sempre affermato che gli Arabi avevano esortato le popolazioni ad allontanarsi dalle zone di combattimento, mentre questi ultimi accusano Israele di averli deliberatamente espulsi. In un certo senso, la questione non ha oggi più alcun interesse poichè il problema non è più di sapere il perchè sono partiti in quanto si sa perfettamente perchè non sono potuti tornare. Ma ci si può comunque soffermare un poco.

Nelle prime settimane del conflitto (all'inizio del 1948) i contadini restano pacifici; sembra che gli esponenti sionisti si sforzino prima di tutto di dimostrare che gli Arabi possono vivere in pace in uno Stato ebraico conformemente al piano di spartizione, per evitare una eventuale tutela delle Nazioni Unite. Poi, a partire dal mese d'aprile, le relazioni fra le due comunità di deteriorano violentemente ed è senza dubbio in questo momento che l'idea di una forzata politica d'espulsione delle popolazioni si manifesta nettamente da parte israeliana. È il 9 aprile 1948 che avviene il massacro degli abitanti del villaggio di Deir Yasin. Uri Avnery ha scritto "che l'impatto prodotto da questo massacro sulla popolazione araba fu immenso e forse decisivo... ciò che era avvenuto a Deir Yasin divenne un simbolo"<sup>21</sup>.

Durante questo periodo bisogna pure notare che la partenza di dirigenti arabi locali ha avuto una certa influenza: in molti casi importanti la popolazione seguirà i suoi esponenti che scelgono di fuggire come a Tiberiade, a Acri o ancora a Haifa. Al contrario, per esempio, la decisione delle autorità di Nazareth di rimanere sul posto spiega senza dubbio in gran parte il fatto che questo settore non sia stato praticamente abbandonato.

Infine, in una terza fase, dopo la proclamazione dello Stato d'Israele (15 maggio 1948), la politica delle forze israeliane consiste apertamente e sistematicamente nell'incoraggiare o nel provocare l'esodo delle popolazioni. Come dice U. Avnery questa diventa allora "obiettivo bellico del sionismo".

Tiriamo un bilancio di questi sconvolgimenti demografici per afferrare meglio la portata dell'avvenimento.

— 650.000 Ebrei si trovano in Palestina; 710.000 Palestinesi fuggono. Un Palestinese profugo per ogni Ebreo installato in Israele.

— Sul territorio controllato dallo Stato ebraico si trovavano 877.000 Palestinesi. 710.000 partono, ossia i tre quarti. Non si tratta dunque dell'esodo di una popolazione, bensì dell'esilio di un popolo.

— Ogni Palestinese libera un posto: vale a dire un pezzetto di terra, una casa, un la-

voro... In tre anni questo posto è occupato da un nuovo immigrante. Fra il 1948 e il 1951 essi sono 687.000. Lo scambio demografico è quasi perfetto.

— Senza la partenza dei 710.000 Palestinesi lo Stato d'Israele sarebbe stato a maggioranza araba. Non sarebbe stato più dunque uno Stato ebraico. Perché esso lo diventasse questo esodo era una necessità. E in seguito, il mantenimento di questo fatto compiuto riveste dunque un'importanza capitale. Come stupirsi allora che tutti i tentativi per permettere il ritorno dei profughi nelle loro abitazioni siano falliti? La famosa risoluzione dell'11 dicembre 1948 adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite non poteva che restare lettera morta... "Vi è modo di permettere ai profughi che lo desiderano di tornare alle loro abitazioni nel più breve periodo di tempo possibile e di vivere in pace con i loro vicini e che delle indennità debbano essere pagate a titolo di compenso per i beni di coloro che decidono di non tornare alle loro abitazioni".

Il sionismo appare così ben presto come "un trasferimento di popolazioni" <sup>22</sup>.

Una minoranza palestinese è rimasta abbarbicata al proprio suolo. Si tratta di Arabi israeliani.

## GLI ARABI IN ISRAELE

Negli anni '30 molti Arabi temevano che l'immigrazione ebraica approdasse ad una situazione di dominazione; nel 1948 è cosa fatta: 160.000 Arabi costituiscono ormai una minoranza straniera sul proprio suolo. Una minoranza potenzialmente pericolosa per il nuovo Stato che la sottomette ben presto alle misure rigorose di un governo militare.

Dal punto di vista demografico essa rappresenta, nel 1949, circa il 16% della popolazione totale; malgrado la considerevole importanza dell'immigrazione ebraica, questa percentuale non scenderà al di sotto del 12%<sup>23</sup>, a causa del suo forte tasso di crescita naturale <sup>24</sup>. Questa vitalità demografica è evidentemente un elemento determinante che ha permesso a questa popolazione di non essere completamente frantumata da una società ebraica. Essa affronta un problema permanente d'identità, poichè occorre capire bene che "mai nel corso della storia una minoranza tanto importante ha vissuto tanto a lungo in un paese in stato di guerra contro il proprio popolo" <sup>25</sup>. L'affermazione dell'identità araba si è sviluppata in modo particolare dopo il 1967, allorchè gli Arabi israeliani sono potuti entrare in contatto con gli abitanti dei territori occupati; questo nazionalismo ha potuto a maggior ragione esprimersi, in quanto che questa popolazione non è disseminata su tutto il territorio israeliano: la maggioranza, in effetti, è presente in Galilea, a Nazareth, la sola città essenzialmente araba d'Israele <sup>26</sup>.

Israele si trova così di fronte ad un problema molto grave perchè in questa regione gli Ebrei sono in minoranza. Recentemente (nell'agosto 1967), Koenig, commissario del ministero dell'Interno per la regione del Nord, ha preparato un rapporto <sup>27</sup> sulla situazione degli Arabi di questo settore e, più in generale, di tutto il paese. Questo documento è molto istruttivo. Esso mostra bene fino a che punto l'esistenza di una minoranza non ebraica in uno Stato ebraico può sembrare anormale almeno per certi responsabili sionisti. Questa popolazione dovrebbe poter, in qualche modo, essere disciolta. E d'altronde il rapporto Koenig propone un certo numero di misure precise in questo senso. Ecco alcuni estratti di questo testo che, per prima cosa, constata che: "l'accrescimento della popolazione araba da 160.000 unità nel 1948 a più di 430.000 nel 1975 ispira ai nazionalisti arabi un sentimento di potenza e la speranza che il tempo lavori per essi. Ciò è vero in modo particolare in una regione come il Nord d'Israele... nella Galilea occidentale la popolazione araba costituisce il 67% del totale". Per

Koenig è dunque indispensabile reagire: egli suggerisce soprattutto di frenare l'importanza della popolazione araba e d'incrementare la popolazione ebraica. Siamo ancora in pieno sionismo con il suo trasferimento di popolazioni. "Occorre, egli afferma, incoraggiare gli Arabi a fare i loro studi all'estero e rendere loro ancora più difficile trovare lavoro in Israele per favorire la loro emigrazione... sviluppare la colonizzazione ebraica nei territori in cui la vicinanza della popolazione araba è predominante... esaminare la possibilità di diluire la concentrazione araba esistente." Beninteso, bisogna porsi il problema di sapere se le tesi sviluppate in questo documento sono condivise dalla maggioranza della classe politica e *a fortiori* dalla maggioranza della popolazione israeliana. Al momento della sua pubblicazione l'emozione fu grande presso gli Arabi — ovviamente —, ma anche in alcuni settori della società israeliana; tuttavia, è probabile che gli argomenti siano, almeno in parte, accettati dalla maggioranza della popolazione israeliana e della classe politica. È in ogni caso l'opinione di S. Toledano stesso che non esita a dichiarare che "il documento Koenig non è un fatto isolato... (poichè) la barriera psicologica (tra Arabi Israeliani e Ebrei) è immensa... il governo avrebbe dovuto denunciare questo documento... e spiegare senza equivoci che esso non avrebbe permesso ad alcuno di esprimere idee neppure lontanamente di tal genere. Evitando l'argomento egli legittima questi suggerimenti." S. Toledano non è un oracolo; è molto probabile che egli si sbaglia benchè conosca perfettamente il problema. Non concluderò dunque che il documento Koenig è accettato dalla maggioranza; il dibattito è aperto. Ma farò tuttavia notare che esso quadra perfettamente con la logica del sionismo che tende a spostare o emarginare le popolazioni non ebraiche. La miglior prova tangibile di questa osservazione, è che dopo l'ascesa al potere del Likud, Droblless propone un piano globale di sviluppo delle colonie da applicare non solo alla Giudea e alla Samaria ma anche alla Galilea, andando così nella direzione indicata dal rapporto Koenig <sup>28</sup>.

## 1967: I TERRITORI OCCUPATI

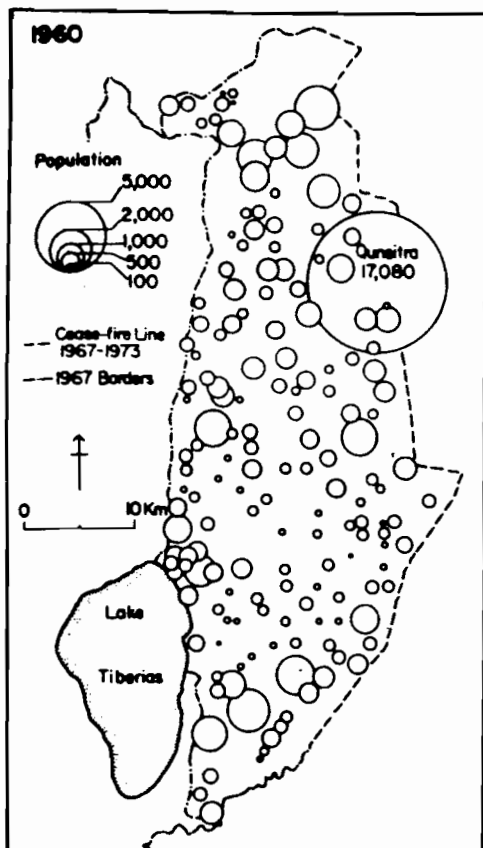
Dopo la guerra del 1967, Israele controlla ormai vasti territori globalmente molto popolosi: il Sinai — di cui non parlerò poichè è stato restituito all'Egitto —, il Golan, la Cisgiordania, Ghazzah e il settore orientale di Gerusalemme.

### IL GOLAN

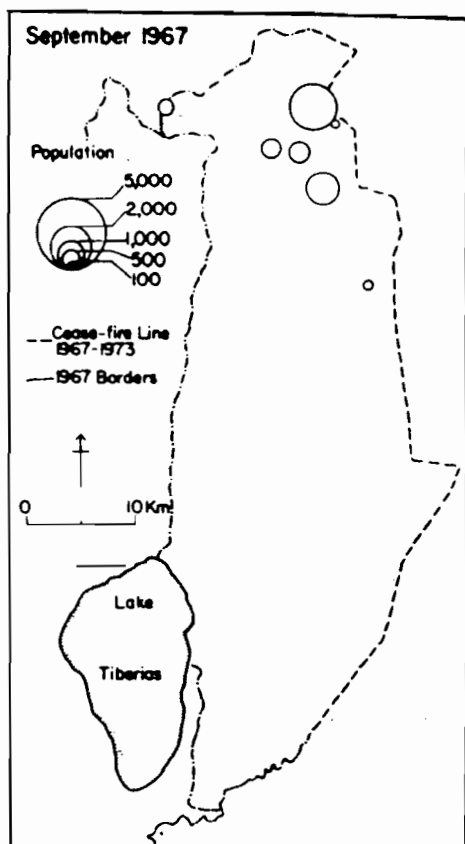
Il Golan siriano è un esempio molto istruttivo per studiare la strategia d'Israele nei confronti dei territori occupati. L'annessione di questo settore, decisa dal governo Begin nel dicembre 1981, era prevedibile da molto tempo e, d'altronde, i dirigenti dello Stato d'Israele non lo nascondevano. Tenuto conto di certe risonanze bibliche, questo territorio era incluso nelle frontiere della Grande Israele <sup>29</sup> e, soprattutto per la sua situazione strategica essenziale, esso ha sempre costituito una posta in gioco essenziale sul piano militare; infine — ed è l'aspetto che ricordiamo soprattutto — la sua annessione non poneva alcun problema demografico.

Secondo l'ultimo censimento del 1960, il Golan contava circa 100.000 abitanti. Nel 1967, la popolazione è senza dubbio in sensibile crescita ma, in assenza di statistiche più recenti, ricorderemo quelle del 1960. I combattimenti particolarmente violenti in questa zona hanno fatto sì che più del 90% della popolazione abbandonasse la quasi totalità dei villaggi e la città di Quneitrah <sup>30</sup>. Restavano dunque circa 10.000 abitanti, essenzialmente Drusi. Sul piano geografico, la minoranza rimasta sul luogo si situa uni-

CARTE 4



CARTE 5



La popolazione del Golan prima e dopo la guerra del 1967

Già nel mese di novembre 1967, i primi studi sulle prospettive dell'agricoltura offerte da questo fertile territorio sono terminati. Nel gennaio 1969, un piano prevede l'insediamento di una popolazione ebraica di 50.000 persone in dieci anni; questo progetto, troppo ambizioso, non sarà mantenuto; ma le prime colonie agricole sono rapidamente create e, alla vigilia della guerra d'ottobre 1973, circa 1.800 coloni sono installati. All'indomani di questa guerra, per alcuni mesi, lunghi dibattiti contrappongono i responsabili politici per determinare quel che sarà il futuro del Golan o più precisamente per decidere quanto sarà restituito alla Siria. L'Accordo di Disimpegno del 1974 regola la questione: creazione di una zona-cuscinetto e restituzione di Quneitrah <sup>32</sup> alla Siria.

Dopo questa data, la colonizzazione riprende rapidamente; le esitazioni per costruire la città di Katzerin sono eliminate all'inizio del 1976 e il numero di coloni che erano aumentati assai poco dal 1973 al 1975 (da 1.000 a 2.100) passa da 2.200 degli inizi del 1976 a 4.300 degli inizi del 1979 <sup>33</sup>. Nel giugno del 1979, un consiglio regionale del Golan viene creato ed esso estende la sua autorità sulla maggioranza delle terre. "È la prima volta che la legislazione è

totalmente applicata su uno dei territori occupati... per quanto concerne i propri poteri municipali questo consiglio si trova su un piede d'uguaglianza con le municipalità d'Israele", dichiara il vice-Direttore generale del Ministero degli Interni <sup>34</sup>. Infine, nel dicembre 1981, il Golan è annesso senza che la comunità internazionale reagisca veramente.

Per Israele l'operazione è assai positiva poichè riesce ad assorbire un territorio essenziale sul piano strategico e produttivo sul piano economico, senza dover sopportare un serio costo demografico (i Drusi sono attualmente circa 13.000). Sul piano politico, la reazione degli abitanti è stata senza dubbio molto più vivace di quanto le autorità si sarebbero atteso, credendo forse che sarebbe stato possibile avere con i Drusi del Golan lo stesso tipo di rapporti mantenuti con quelli d'Israele <sup>35</sup>. Si è dovuto imporre ai quattro villaggi un blocco totale di cinquantatre giorni per venire a capo di uno sciopero generale; è evidente tuttavia che il rifiuto druso non è peraltro scomparso.

## LA CISGIORDANIA

Con la Cisgiordania torniamo al nocciolo del problema nella misura in cui per il sionismo si tratta della Giudea e della Samaria costitutive della Palestina storica. È qui — con Ghazah beninteso e soprattutto Gerusalemme — che si gioca una parte essenziale del problema palestinese.

La guerra del giugno 1967 ha comportato un rilevante movimento di popolazione che è difficile stimare con precisione; ma la valutazione più probabile ruota intorno alle 200.000 persone su una popolazione di circa 850.000 (tenendo conto dei profughi del 1948).

Tutte le regioni non sono state coinvolte nella medesima misura da questo esodo impressionante. Conviene dapprima distinguere tra la valle del Giordano, ove la fuga fu massiccia, e le zone montagnose di Nablus e di Hebron, ove il numero dei rifugiati fu relativamente esiguo. Un'importante ragione di questa differenza è dovuta alla geografia: in molte località gli abitanti si sono allontanati di qualche chilometro dai loro villaggi; nella valle del Giordano ciò significava l'attraversamento del fiume verso Est. Assai rapidamente però il ritorno verso l'Ovest si sarebbe rivelato impossibile. È così che questa zona è stata svuotata di circa l'80% della sua popolazione costituita in parte da profughi del 1948 che vivevano soprattutto nei campi dell'UNRWA installati presso Gerico; colà non restano più che qualche migliaio di persone su 65.000. Gerico, città un tempo vivacissima, è divenuta oggi una città senz'anima mentre i campi dei profughi assomigliano a villaggi fantasma.

Sarebbe ingenuo credere che la geografia basti a spiegare questa situazione demografica. Diversamente dalla guerra del 1948, quella del 1967 è stata estremamente breve e già dal 14 giugno, il Consiglio di Sicurezza domandava al governo israeliano "di facilitare il ritorno degli abitanti che sono fuggiti da quelle regioni". Questa richiesta riguardava l'insieme dei profughi e, dal punto di vista materiale, nulla s'opponesse al suo assolvimento. In realtà — come vedremo in dettaglio più oltre —, Israele intendeva trarre presto dei vantaggi sostanziosi da questo esodo e soltanto da 16 a 17.000 persone furono autorizzate a riattraversare il Giordano da Est a Ovest <sup>36</sup>. Nella stessa prospettiva, occorre constatare che altri settori sono stati deliberatamente svuotati della loro popolazione: l'esempio più evidente riguarda la regione di Latrun in cui le truppe israeliane hanno espulso gli abitanti e sistematicamente distrutto i villaggi di Beit Nuba, Yalu e Imwas; ciò che ha avuto come effetto di provocare una reazione di fuga a catena delle popolazioni fra Latrun e Gerico. Si tratta di varie migliaia di persone coscientemente trasformate in fuggitivi dalle forze israeliane.

La maggior parte dei 200.000 profughi sono fuggiti per timore della guerra e altri sono stati dunque deliberatamente cacciati dai loro villaggi. In una inchiesta realizzata all'indomani della guerra, dei sociologi hanno cercato di distinguere meglio queste motivazioni <sup>37</sup>. Al di



la delle cause dell'esodo, tuttavia, come per il 1948, la cosa essenziale è l'impossibilità del ritorno.

La Cisgiordania, occupata, ha perso globalmente un quarto della sua popolazione e certe zone sono ormai molto spopolate. A tutto ciò, occorre aggiungere un fenomeno particolarmente insidioso: la partenza di molti Palestinesi ogni anno, che per tutta una serie di ragioni non possono più trovare i mezzi per vivere nel loro paese. Il numero di queste partenze incoraggiate dalle autorità israeliane è difficile da valutare ma lo si stima in genere in 10 o 15.000 ogni anno <sup>38</sup>.

Questi dati demografici evidentemente graveranno pesantemente nell'elaborazione della politica governativa nei confronti della Cisgiordania. Dopo il 1967, le principali direttive sono definite in ciò che si chiamerà il piano Allon.

Yigal Allon riteneva che vi fossero due possibilità per organizzare la difesa in questa regione che, fino alla guerra del 1967, era considerata come il "ventre molle" del paese. "La prima, spiega Allon, sarebbe di situare la frontiera lungo la cresta della montagna della Giudea e della Samaria... Ma ciò comporterebbe il dislocamento della maggioranza della popolazione della Cisgiordania nella stessa Israele e (così) il profitto strategico sarebbe vanificato dalla perdita demografica" <sup>39</sup>. È per questo che egli preferisce la seconda possibilità "nella quale le posizioni di difesa sarebbero sul Giordano, il Mar Morto, le sterili colline della Samaria ed il deserto della Giudea". Questa seconda soluzione è dunque privilegiata per ragioni strategiche ma anche, beninteso, per ragioni demografiche: "Un tale spiegamento concede a Israele un retroterra contro la minaccia della guerriglia e accorda a Israele delle possibilità d'impiantarsi in territori che sono quasi totalmente disabitati".

Questi principi generali portano a un certo numero di conclusioni precise. Occorrerà anettere allo Stato d'Israele: 1) una striscia larga da 10 a 15 km. lungo la valle del Giordano dalla valle di Beisan fino al Nord del Mar Morto, non includendovi un minimo di popolazione araba; 2) una striscia larga alcuni chilometri al Nord della strada Gerusalemme-Mar Morto che si congiungerebbe alla regione al Nord della strada Atarot-Beit Horon-Latron includendo la regione di Latrun.

Queste annessioni non pongono alcun problema demografico poichè si tratta precisamente di zone abbandonate da una notevole porzione dei loro abitanti. Quanto al settore di Latrun, esso costituiva una specie di sacca in territorio israeliano che doveva essere "impermeabilizzata" (dove la sistematica distruzione dei villaggi e l'espulsione della popolazione che noi abbiamo ricordato). È ciò che Allon ha chiamato un minimo ritocco della linea verde <sup>40</sup>.

Se la regione di Hebron fosse stata maggiormente evacuata dai suoi abitanti, non vi è dubbio che il piano Allon avrebbe preso in considerazione la sua annessione; ma non è questo il caso, per cui esso propone questa alternativa: o l'annessione del Monte Hebron con la sua popolazione, accettando ciò che esso chiama "il costo demografico", oppure, per evitarla, "occorre prendere in considerazione la possibilità di accontentarsi del deserto di Giudea ai limiti orientali di Hebron fino al Mar Morto e il Negev con alcuni ritocchi frontaliери minori quali il Blocco Etzion e il Monte Hebron inferiore".

Il piano Allon con i suoi aspetti demografici fornisce la carta 6 <sup>41</sup>.


Le grandi linee di questo piano si sono concretizzate negli anni seguenti mediante l'installazione di colonie ebraiche nei settori che i governi laburisti non volevano restituire. La priorità risiede dunque nella valle del Giordano in cui viene installata tutta una serie di colonie che prendono la forma di due cinture. Una è costituita da una quindicina d'installazioni della valle del Mar Morto a Nord della Cisgiordania. L'altra comprende una decina di colonie installate sulle colline dominanti la valle, partendo a Sud della strada Gerico-Gerusalemme per riallacciarsi al Nord con la prima cintura. Nel 1978 (poco dopo l'ascesa al potere del Likud) vi erano circa 4.000 coloni installati nella valle del Giordano. Certi progetti ne prevedono 8.000 agli inizi degli anni '90.

Durante il periodo 1967-1977, i governi laburisti hanno organizzato l'installazione di co-

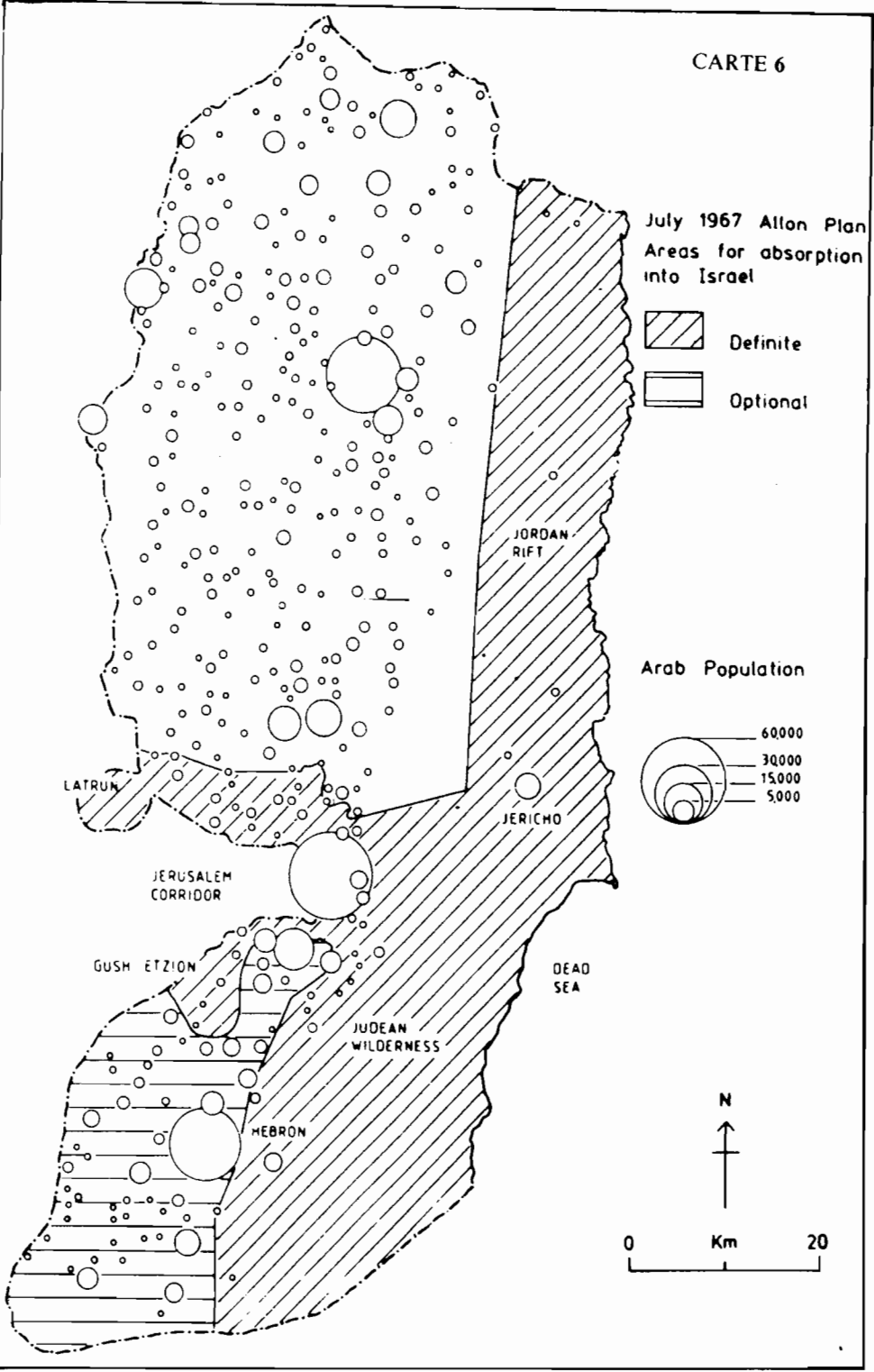
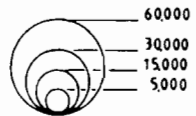
CARTE 6

July 1967 Allon Plan  
Areas for absorption  
into Israel

 Definite

 Optional

Arab Population



LATRUN

JERUSALEM  
CORRIDOR

GUSH ETZION

HEBRON

JUDEAN  
WILDERNESS

JORDAN  
RIFT

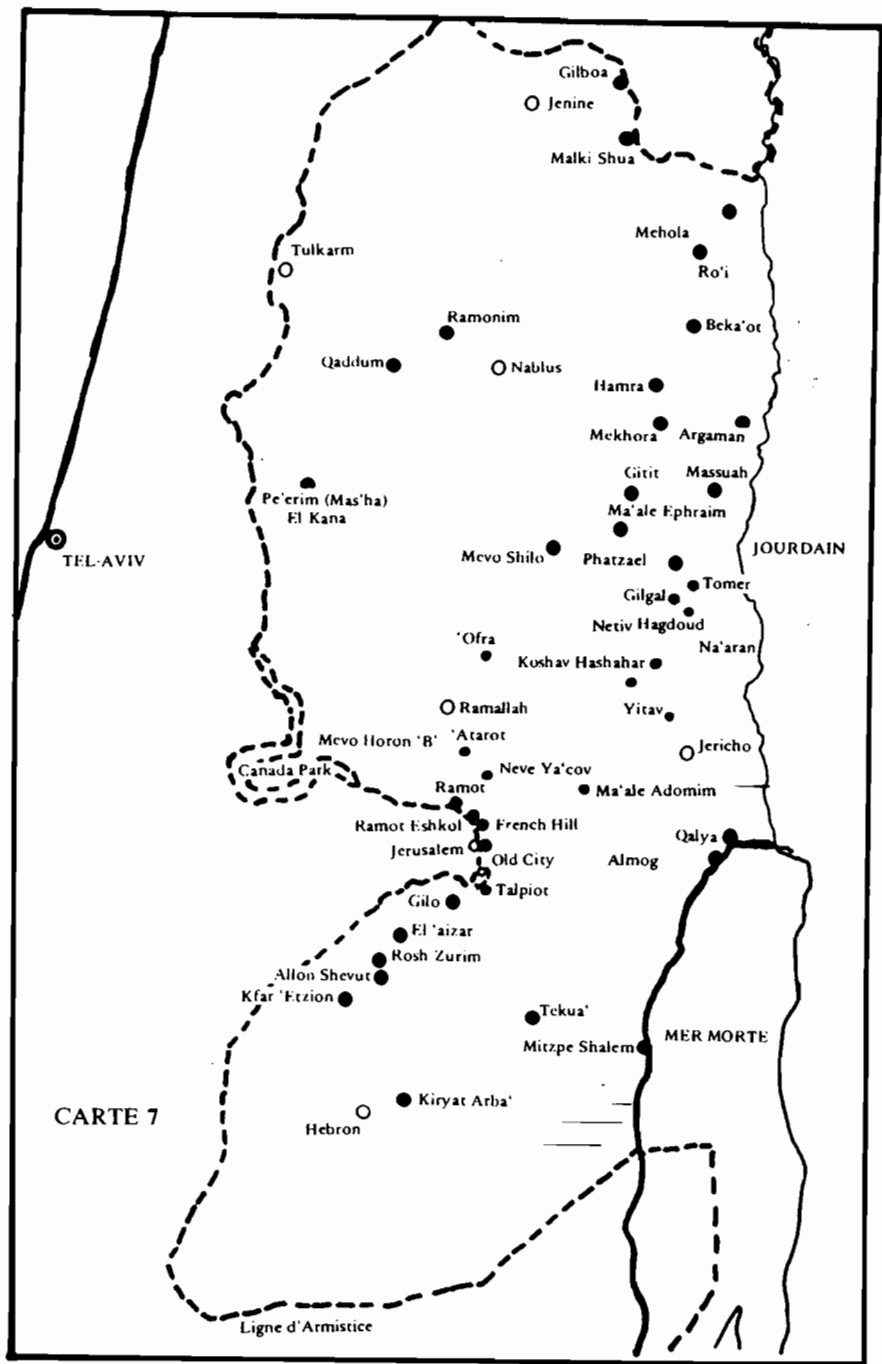
JERICO

DEAD  
SEA

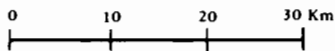
0 Km 20

N

COLONIES CREEES SOUS LES GOUVERNEMENTS TRAVAILLISTES 1967-1977  
 (d'après des cartes de l'O.N.U.)



CARTE 7



lonie negli altri settori previsti dal piano Allon sia a Est di Hebron (Kiryat Arbat), sia a Sud di Betlemme (la rete Hetzion: Kfar Hetzion, el-Aizar, Rosh Zurim...), sia a Nord-Ovest di Gerusalemme (Mevo Horon).

La carta 7 permette di capire bene lo schema delle installazioni, fermo restando che alcune colonie sono state create senza l'autorizzazione del governo laburista dal Gush Emunim (ad esempio Qaddum e Ramonim).

In totale, le statistiche ufficiali indicano che nel 1978 7.800 coloni sono installati, di cui 3.810 nelle zone montagnose e 3.990 nella valle del Giordano. 5.900 di loro lo sono nelle zone del piano Allon<sup>42</sup>. In rapporto alla popolazione globale della Cisgiordania (senza contare la Gerusalemme annessa) i coloni ebrei rappresentano un po' più dell'1%. Se si tiene tuttavia conto solo dei settori del piano Allon, la percentuale è molto più rilevante: 8%<sup>43</sup>.

Dopo l'arrivo al potere del Likud, nel 1977, la possibilità legale d'installazione di colonie non ha più limiti geografici, essendo la tesi ufficiale ormai quella che gli Ebrei possono installarsi ovunque essi vogliano sulla terra d'Eretz Israel; in questi territori non occupati ma "liberati" che sono la Giudea e la Samaria.

Drobless<sup>44</sup> ha stabilito un "Piano direttivo per lo sviluppo della colonizzazione in Giudea e Samaria - 1979-1983", che è un documento estremamente importante; non soltanto egli vi definisce una strategia ma utilizza anche un vocabolario assai rivelatore delle sue intenzioni profonde.

I principi che hanno ispirato questo piano sono in particolare: 1) "l'installazione su tutta la terra d'Israele avviene per la sicurezza e il diritto"; 2) "la disposizione delle colonie di popolamento non deve avvenire unicamente *intorno* a centri di residenza delle minoranze, ma del pari *fra* di esse, ciò in conformità con la politica d'installazione adottata in Galilea e in altre regioni del paese". Questi principi sono chiari: si tratta d'isolare le zone di popolamento arabo le une dalle altre. Ciò ricorda lo spirito del rapporto Koenig.

Quanto al vocabolario: si tratta solo di "minoranze". Drobless non vede i Palestinesi di Cisgiordania che in rapporto all'insieme della popolazione israeliana e in tal modo essi effettivamente costituiscono una minoranza. Poco importa che sul terreno della Cisgiordania essi siano una schiacciante maggioranza, essendo l'obiettivo quello di popolare queste terre di numerosi Ebrei per modificarne l'equilibrio demografico.

Nel suo rapporto del settembre 1980 sullo stato della colonizzazione in Giudea e Samaria, Drobless valuta in circa 10.000 il numero dei coloni<sup>45</sup> installati alla fine del 1980 e propone come obiettivo nei cinque anni seguenti da 120 a 150.000 coloni. Una tale politica implica evidentemente confische sistematiche di terre ed infine l'annessione. D'altronde, il rapporto Drobless è perfettamente esplicito, vi si può leggere in particolare quanto segue: "L'autonomia non deve applicarsi ai territori ma solamente alla popolazione araba. Ciò deve tradursi nella realizzazione dei fatti compiuti sul terreno. Ecco perchè le terre appartenenti allo Stato e quelle che non sono coltivate, devono essere immediatamente confiscate con lo scopo d'installare delle colonie nelle zone che si trovano fra e intorno ai centri occupati dalle minoranze... Essendo isolata dalle installazioni ebraiche, la minoranza incontrerà così molte difficoltà per formare un insieme coerente sul piano territoriale e politico"<sup>46</sup>.

Questa "decisione" consistente nel vedere i Palestinesi di Cisgiordania solo come "minoranze" è gravida di conseguenze; vi torneremo sopra più tardi dopo aver visto il problema di Ghazzah e di Gerusalemme.

## GHAZZAH

Oggi Ghazzah costituisce alquanto un'anomalia della storia. In origine, si tratta di un sotto-distretto come gli altri, che costeggia il mare e raggiunge i sotto-distretti di Ramleh, He-

bron e Beersheba. Il piano di spartizione del 1947 lo taglia in due nella direzione Nord-Sud e gli aggiunge una striscia del sotto-distretto di Beersheba, lungo la frontiera egiziana; ma non è isolato dal resto dello Stato arabo cui si riallaccia a Ovest di Qastina. È la guerra del 1948 che, riducendo le zone dello Stato arabo, isolerà questo settore oramai amministrato dall'Egitto. Così nasce questa "striscia" di Ghazzah che, come indica perfettamente il suo nome, è una striscia di terra e sabbia di 40 km. di lunghezza su meno di 10 km. di larghezza<sup>47</sup>. Prima del 1948, questo territorio contava circa 80.000 persone<sup>48</sup>, che, per la maggior parte, lavoravano altrove poichè sul posto le risorse sono estremamente limitate. Dopo l'armistizio del 1949 più di 200.000 profughi sono venuti a installarsi contando quasi 30.000 beduini originari del Negev. Dopo la guerra del 1967, quasi 30.000 persone hanno lasciato questa zona per la Giordania. Nell'ottobre 1980 la popolazione globale della striscia di Ghazzah è di 460.000 persone di cui 315.000 profughi che in maggioranza (56%) vivono negli otto campi dell'UNRWA. Questi dati sottolineano un punto estremamente importante: la sovrappopolazione. Si contano in effetti quasi 1300 persone per km<sup>2</sup>, ossia tre volte più che nei Paesi Bassi, quattro volte più che in Giappone e otto volte più che in Cisgiordania.

Questa formidabile concentrazione umana ha costituito un terreno particolarmente favorevole per l'affermazione del nazionalismo palestinese tanto più che questo settore era già stato occupato dalle forze israeliane all'indomani della spedizione di Suez nel 1956. È là d'altronde che la famiglia di Yaser Arafat si è installata dopo il disastro del 1948. Subito dopo la guerra del 1967, si è sviluppata una solida resistenza organizzata, sostenuta all'esterno dal Fath e dal FPLP. Le rappresaglie israeliane (guidate dal Generale Sharon) sono consistite nell'"urbanizzare" la città di Ghazzah e i campi profughi, tracciando larghe arterie su abitazioni distrutte col bulldozer e spostando intere famiglie più al Sud (nel passo di Rafah).

Questa situazione demografica e politica pone a Israele un difficile problema. Come dichiarava Ygal Allon nel suo discorso all'Università ebraica (3 giugno 1973): "Il problema demografico della striscia di Ghazzah, che è popolata soprattutto da profughi, è fastidioso".

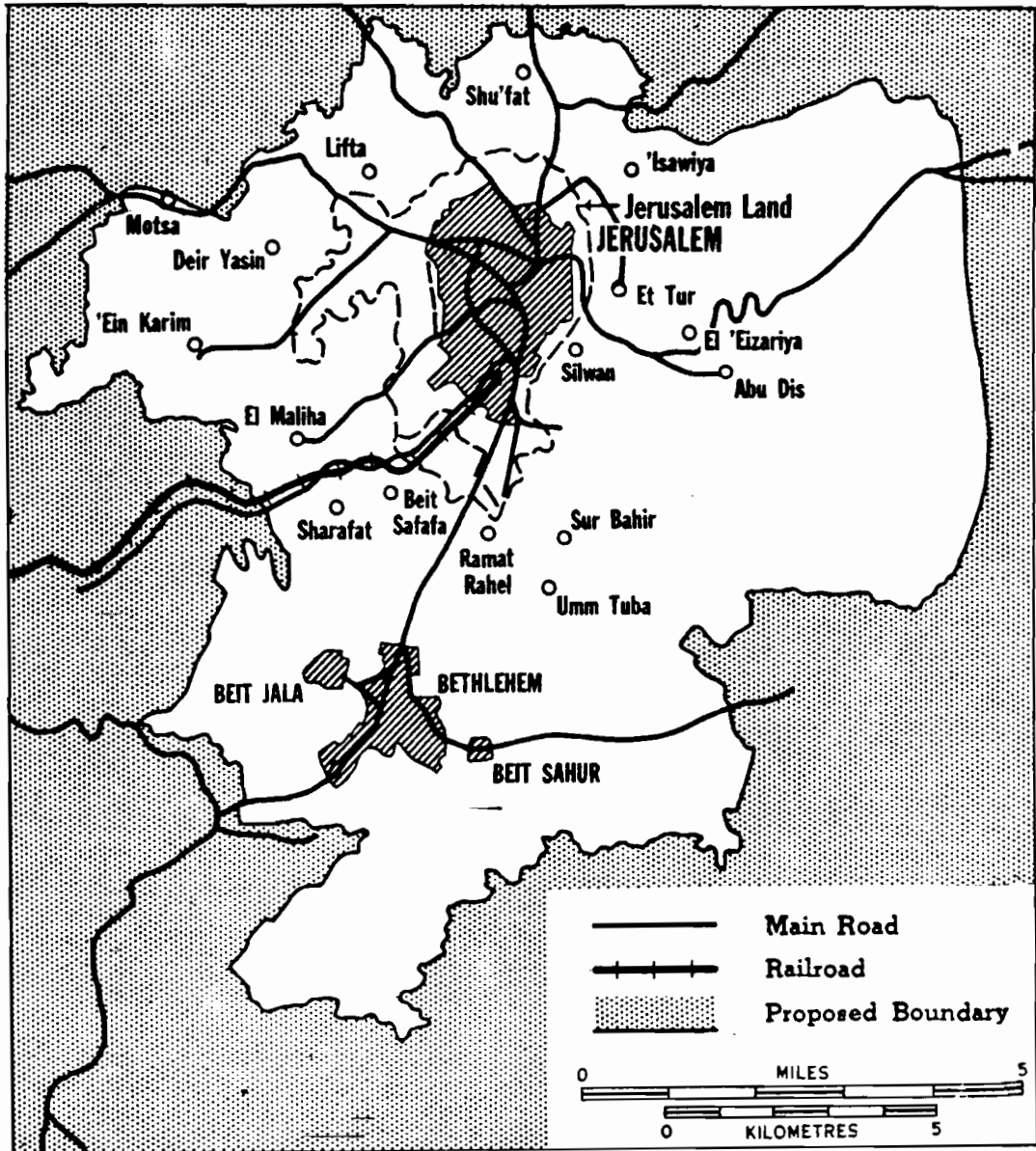
In queste condizioni, non è sorprendente constatare che l'installazione delle colonie è fin qui rimasta limitata: nel 1948, si contavano circa 500 coloni. Poichè vi è una popolazione eccessivamente rilevante, occorre cercare di evacuarne una parte: è ciò che propone il piano Allon. "Israele deve annettere la striscia di Ghazzah con la sua popolazione d'origine, vale a dire coloro che vi risiedevano prima del 1948. Quanto ai profughi che non sono stati assorbiti per ragioni economiche, sociali o altre, essi dovrebbero, a scelta, stabilirsi in Cisgiordania o nel distretto di el-Arish."

Vari tentativi sono stati portati avanti in questo senso e soprattutto l'espulsione di centinaia di famiglie al momento della repressione degli anni '70, ma finora questo non ha risolto in nulla il problema demografico di fronte al quale si trova Israele. Da qui, senza dubbio, la conclusione molto pragmatica del piano Allon riguardante questa regione: "Certamente la messa in opera d'un tale progetto (l'allontanamento della popolazione) prenderà del tempo e di conseguenza, per il momento, la striscia di Ghazzah non sarà annessa legalmente a Israele".

L'ascesa al potere del Likud non ha modificato profondamente questo atteggiamento: Ghazzah deve essere annessa, ma il problema demografico si pone in tutta la sua acutezza. Nei prossimi anni, lo statu quo attuale sarebbe senza dubbio preferibile per Israele.

## GERUSALEMME

Poichè si trova nel cuore di tre religioni, questa città straordinaria è stata, da secoli, il luogo di confronto storico fra gli ebrei, i cristiani e i musulmani. Per il sionismo, è a Gerusalemme che i diritti morali e spirituali degli ebrei si affermano con più forza e, beninteso, questo attaccamento mistico va completamente al di là delle divisioni politiche interne allo Stato



CARTE 8

VILLE DE JERUSALEM

### LIMITES PROPOSEES

PAR LA SOUS-COMMISSION I DE LA COMMISSION *AD HOC*  
CHARGÉE DE LA QUESTION PALESTINIENNE

(Adoptée d'après la proposition majoritaire de la Commission spéciale des Nations Unies pour la Palestine)

d'Israele. Per il sionismo, Gerusalemme è la capitale eterna dello Stato ebraico.

In queste condizioni, può sembrare alquanto derisorio prospettare la questione di Gerusalemme dal punto di vista demografico e, nondimeno, mostreremo come la formidabile posta in gioco del possesso di Gerusalemme passi attraverso l'omogeneità del suo popolamento. E dunque qui, come per il resto della Palestina, la questione demografica si presenta con un considerevole peso.

Nel piano di spartizione del 1947, si sa che era prevista la costituzione di un "corpus separatum" sotto un regime speciale amministrato dalle Nazioni Unite. I suoi confini territoriali superavano la municipalità di Gerusalemme per inglobare i villaggi circostanti e la città di Betlemme come mostra la carta ufficiale numero 8.

Questo allargamento permetteva un equilibrio relativo delle disposizioni: 100.000 Ebrei e 105.000 Arabi. Gli Ebrei erano essenzialmente concentrati nella città nuova (a Ovest) dove si trovavano tuttavia pure molti Arabi soprattutto nel vasto quartiere di Katamon. La città vecchia e i suoi quartieri extra-muros a Est erano popolati da Arabi con qualche sacca ebraica soprattutto il Monte Scopus. Tutti i villaggi intorno, Betlemme compresa, erano popolati da Arabi. La guerra del 1948 ha condotto all'annessione della città nuova e di conseguenza all'esodo degli Arabi che vivevano all'Ovest. Occorre ricordare che il villaggio di Deir Yasin, che conobbe quel terribile massacro nell'aprile 1948, è situato al centro di questo settore. Dopo il 1948, non resta dunque che una piccola minoranza d'Arabi nella parte occidentale di Gerusalemme: 1.930 nel 1951, 2.060 nel 1954, 2.220 nel 1957, 2.413 nel 1961<sup>49</sup>.

Dopo la guerra del 1967, Israele annetté immediatamente la parte est di Gerusalemme. Bisogna sottolineare che l'annessione non si limita alla municipalità: in diverse tappe, le autorità israeliane procedono a un nuovo aggiustamento che permette di estendere in modo assai ampio il territorio, da Ramallah a Betlemme, sempre evitando al massimo d'incorporare nuove popolazioni arabe (da cui questi limiti territoriali molto irregolari indicati dalla carta 10).

Gli Arabi passano nel frattempo da 2.413 nel 1961 (parte Ovest) a 86.300 nel 1972 (Gerusalemme "riunificata")<sup>50</sup>, essendo la popolazione ebraica in quello stesso anno di 261.000. Immediatamente il governo israeliano ha cominciato a installare una rilevante popolazione ebraica nella città vecchia e tutt'intorno a Gerusalemme.

Nella città vecchia quasi 6.500 Palestinesi sono stati espulsi dal quartiere ebraico, ampliato e interamente rinnovato, mentre tra 100 e 150 case arabe del quartier magrebino sono state distrutte per creare la vasta spianata che esiste oggi davanti al Muro del Pianto. Questa sostituzione d'una popolazione con un'altra nella città vecchia è estremamente simbolica ed illustra in modo abbastanza drammatico la storia del conflitto israelo-palestinese dal 1920. Ecco, sulla carta 9, la precisa ubicazione di questi espropri.

Al di fuori della città vecchia e tutt'intorno a Gerusalemme, per circondare le zone di popolazione araba, sono costruiti complessi residenziali particolarmente imponenti. Nel 1979 la popolazione ebraica installata in questi nuovi quartieri è di circa 50.000 persone, mentre gli Arabi sono poco più di 100.000<sup>51</sup>. Così in una dozzina d'anni, la popolazione ebraica rappresenta il 50% circa della popolazione palestinese unicamente nella zona annessa dopo il 1967. La carta 10 permette inoltre di capire bene le particolarità territoriali di Gerusalemme e l'impianto "a tenaglia" delle nuove costruzioni ebraiche<sup>52</sup>.

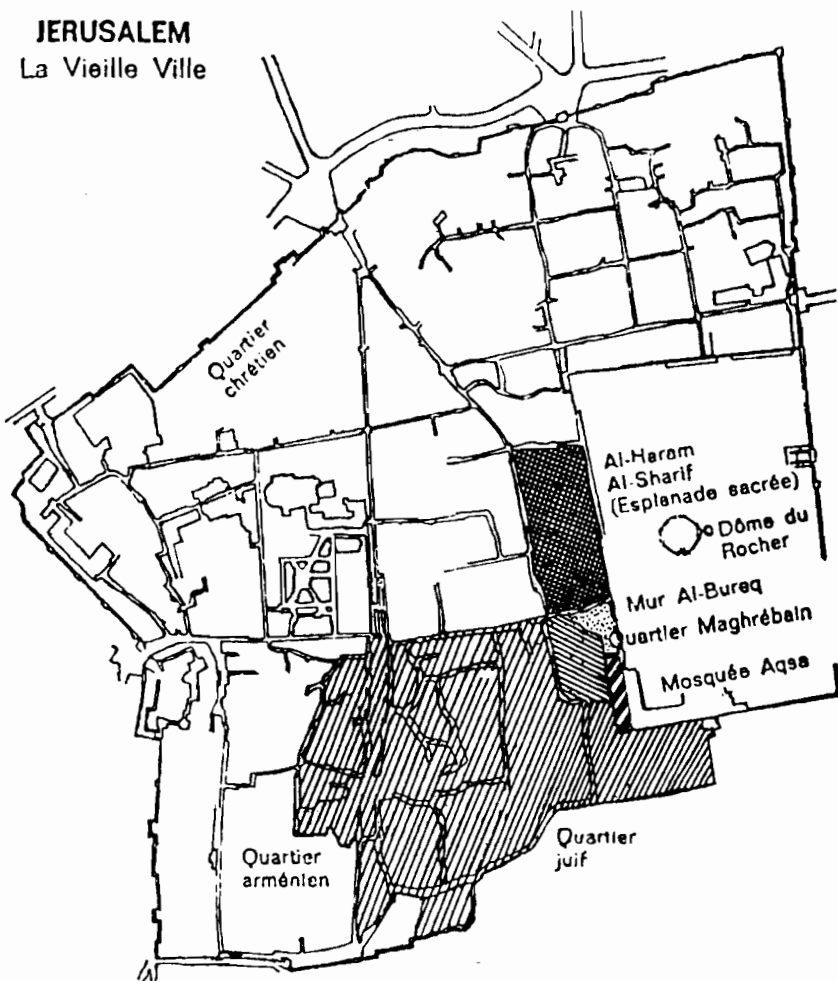
Tenuto conto dell'intensità di questo popolamento, nel 1980 la composizione demografica di Gerusalemme è di circa 450.000 abitanti di cui un quarto Arabi<sup>53</sup>.






## CONCLUSIONE

Queste poche pagine hanno semplicemente ricordato quella che costituisce l'essenza

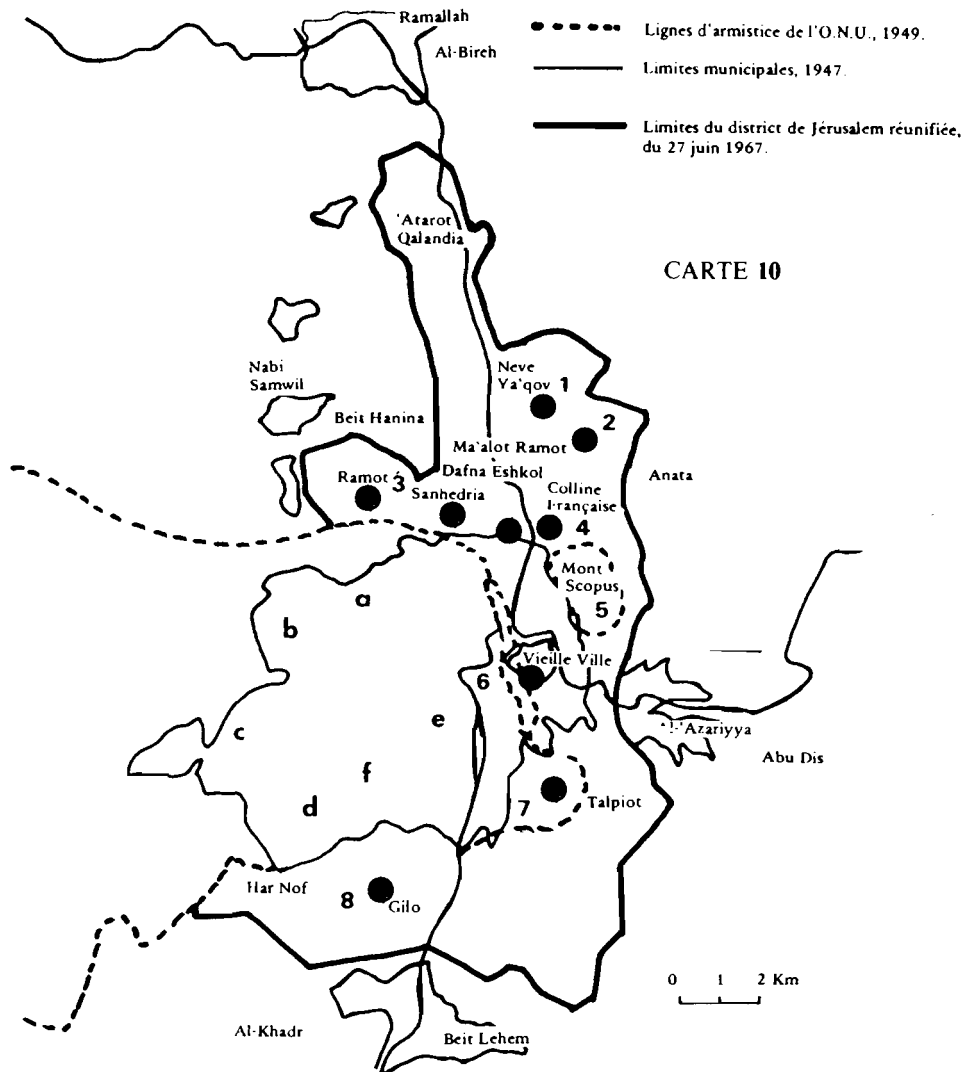
# JERUSALEM

La Vieille Ville



-  Propriétés détruites par les autorités d'occupation le 11.6.67.
-  Propriétés arabes expropriées le 14.4.68.
-  Propriétés détruites le 14.6.69.
-  Propriétés expropriées le 20.6.69.
-  Superficie menacée d'expropriation et de destruction d'après « Herald Tribune » du 16.7.69 (env. 300 propr.).





CARTE 10

= Les implantations juives :

- 1) Neve Yaacov (10 800 habitants en 1979).
- 2) Neve Yaacov Sud (en projet).
- 3) Ramot (7 200 habitants en 1979).
- 4) Colline française, Ramot Eshkol... (18 700 en 1979).
- 5) Mont Scopus (hôpital Hadassah, université hébraïque).
- 6) Vieille ville.
- 7) Talpiot Est (6 400 habitants en 1979).
- 8) Gilo (5 600 habitants en 1979).

= Les pertes arabes importantes à Jérusalem Ouest en 1948 :

- a) Villages de Lifta-Khallet et de Tarha.
- b) Village de Deir-Yasin.
- c) Village de Ein Karem.
- d) Village de El-Maliha.
- e) Quartier de Talbiya.
- f) Quartier de Qatamon.

stessa del sionismo: un trasferimento di popolazioni. In ogni epoca il processo è identico anche se le forme variano. Nessun pezzetto di terra è stato, fino ad oggi, considerato come definitivamente acquisito senza che vi sia stata espulsione di almeno una parte della popolazione araba che vi risiedeva. Dall'epoca del Mandato il principio del lavoro ebraico era applicato in tutto il suo rigore nelle terre acquistate dal FNE, cosa che provocava l'esilio interno e lo spossessamento dei contadini palestinesi. Dopo il 15 maggio 1948 lo Stato d'Israele ha annesso terre in cui gli Arabi erano divenuti minoranze: che si tratti di territori conquistati nel 1948, della parte orientale di Gerusalemme nel 1967 o più recentemente del Golan.

Dopo la Cisgiordania e Ghazzah, i governi laburisti hanno cercato di mantenere questo principio. Abbiamo visto per esempio che il piano Allon teneva conto largamente di questi imperativi demografici. Il governo del Likud ha stabilito una differente posizione: non si discute neppure di restituire un palmo di "terra liberata". Logicamente, ciò deve dunque avere per obiettivo finale un'annessione definitiva. Beninteso, questa decisione porrebbe a Israele problemi diplomatici estremamente ardui; tutto il processo di normalizzazione impegnato con l'Egitto rischierebbe di essere rimesso in causa e con esso forse questo considerevole vantaggio strategico che rappresenta per Israele la pace con lo Stato arabo più potente della regione. Gli Stati Uniti sarebbero messi di fronte a un fatto compiuto di una tale ampiezza che sarebbero senza dubbio costretti a reagire in maniera assai vivace al fine di evitare di perdere ogni credibilità nei confronti dei loro alleati arabi. L'opinione pubblica internazionale, particolarmente sensibilizzata al problema palestinese dopo gli avvenimenti del Libano, potrebbe anche propendere ad un atteggiamento molto critico se non ostile nei confronti dello Stato ebraico. In una parola, una tale decisione sconvolgerebbe senza dubbio completamente tutti i dati del conflitto del Vicino Oriente che affonderebbe allora ancor più in una crisi inestricabile.

Questo scorcio sommario delle implicazioni d'una annessione può far pensare che il governo d'Israele preferì evitare una situazione così netta per attestarsi sulle sue posizioni attuali e accontentarsi ancora a lungo dello statu quo che gli permette un'annessione strisciante con la moltiplicazione dei fatti compiuti sul terreno.

Tornando alla nostra questione iniziale e ammettendo che Israele vada oltre con la decisione d'annettere la Cisgiordania e Ghazzah, ciò significherebbe che, per la prima volta, il sionismo trascurerebbe il problema dei rapporti demografici tra le popolazioni ebraiche e non ebraiche. In questa ipotesi, attualmente gli Ebrei sarebbero dunque globalmente in maggioranza: 3.300.000 Ebrei e 1.800.000 Arabi<sup>54</sup> ma, contemporaneamente, vi sono squilibri demografici importanti a seconda delle regioni: gli Arabi sono in maggioranza in Galilea occidentale, in Cisgiordania e a Ghazzah. Per colmare questi deficit, lo Stato d'Israele dovrebbe contare, come in passato, sull'immigrazione; giustappunto questo è l'altro aspetto del problema: le principali fonti d'immigrazione, particolarmente quelle dell'Africa e dell'Asia, sono prosciugate da molti anni.

### POPOLAZIONE EBRAICA NEL MONDO (stime 1973)

EUROPA .....	4.090.155
	di cui
URSS .....	2.680.000
Francia .....	550.000
Gran Bretagna .....	410.000
AMERICA .....	6.901.155

	di cui	
Stati Uniti .....		5.800.000
Argentina .....		475.000
Canada .....		305.000
Brasile .....		155.000
ASIA .....		2.907.560
	di cui	
Israele .....		2.806.000
Iran .....		80.000
AFRICA .....		176.690
	di cui	
Sud Africa .....		117.900
Marocco .....		31.000
AUSTRALIA + NUOVA ZELANDA .....		72.200

*Fonti:* American Jewish Year Book - Vol 75. 1974-1975

Come mostra questa tabella, nei paesi dell'Islam, ad eccezione dell'Iran e del Marocco, non esistono più comunità ebraiche. In quanto agli Ebrei di vaste comunità del mondo occidentale, oggi essi non hanno più ragioni rispetto al passato per immigrare in Israele. "Al contrario", annota Ilan Halevi, "l'esistenza stessa di uno Stato ebraico da qualche parte, 'normalizzando' l'immagine dei guidaismo, rendeva la Diaspora più visibile, confermava gli Ebrei nel loro essere radicati all'Europa o all'America"<sup>55</sup>. In definitiva, la sola fonte potenziale è la comunità dell'Unione Sovietica; e, d'altronde, il gruppo d'immigrati più importante da molti anni in qua proviene da lì. Ma si conoscono pure i complessi problemi posti da questa immigrazione.

Si può dunque stimare che lo Stato d'Israele non potrà più contare in avvenire su arrivi in massa d'immigranti e che l'incremento demografico avverrà soprattutto in funzione dell'accrescimento naturale della popolazione ebraica nata nel paese.

In queste condizioni, non si capisce come Israele potrà colmare gli squilibri demografici enormi che i territori annessi rappresenterebbero. Malgrado tutta la determinazione del governo attuale, le ambizioni di popolamento si scontreranno con delle difficoltà insormontabili. Già alcuni progetti molto ambiziosi sono stati ridimensionati, in special modo nel Golan. E soprattutto occorrerà guardare fra 10 o 20 anni quella che sarà l'evoluzione globale delle popolazioni d'Israele. Con una ipotesi pessimistica, la popolazione ebraica sarebbe di 3.740.000 nel 1990 e 3.924.000 nel 1995; con una ipotesi ottimistica, essa sarebbe di 3.950.000 nel 1990 e 4.219.000 nel 1995<sup>56</sup>. In quanto alla popolazione araba, il suo accrescimento naturale la condurrebbe vicino a 2.630.000 nel 1990 e 3.200.000 nel 1995<sup>57</sup>. Così, fra una decina d'anni, come dire domani, la minoranza araba rappresenterebbe fra il 43 e il 45% della popolazione totale dello Stato ebraico. Entro la fine del secolo, si può ragionevolmente prevedere che questa minoranza diventerà la maggioranza<sup>58</sup>. Si può discutere a lungo circa l'affidabilità di queste stime, ma quali che siano in definitiva le ipotesi di calcolo fissate, la questione non è di sapere se gli Ebrei resteranno in maggioranza ma quando cesseranno di esserlo.

In altri termini, la politica del governo Begin rischia di rimettere in causa la natura stessa dello Stato ebraico e di condurre così il progetto sionista ad uno scacco storico. Beninteso, il fatto d'essere in minoranza non impedirebbe agli Ebrei di restare la comunità dominante in

assoluto (senza evocare qui le complesse contraddizioni tra Ashkenaziti e Sefarditi) e di sottomettere gli Arabi con dei regolamenti, strutturando la loro emarginazione sistematica. I rischi d'implosione di un tale sistema sociale sarebbero allora considerevoli, tanto più che il nazionalismo palestinese "dell'interno" s'appoggerebbe senza dubbio ancor più al movimento nazionale rappresentato dall'OLP.

Di fronte a questa prospettiva, esistono in fondo due strade principali. La prima è quella oggi sostenuta in modo molto esplicito in alcuni settori della società israeliana: l'espulsione di Arabi dai territori occupati. In un recente articolo <sup>59</sup>, Amnon Kapeliouk riportava numerose dichiarazioni di responsabili israeliani che evocavano questa soluzione. Per esempio il Generale Aharon Yarin, che ha fatto il punto su dei progetti concepiti negli ambienti estremisti per profittare di una situazione bellica per espellere settecentomila o ottocentomila Arabi dai territori occupati, o il Professor Youval Neeman, capo del movimento d'estrema destra Hatehiya, che ritiene che al momento della guerra del 1973 si sarebbe dovuto "vuotare una volta per tutte la striscia di Ghazzah dai suoi abitanti palestinesi".

L'altra strada è quella che porta alla creazione nei territori occupati di uno Stato palestinese accanto allo Stato ebraico. I Palestinesi potrebbero allora finalmente tornare dal loro interminabile esilio accedendo alla sovranità; gli Ebrei potrebbero terminare la costruzione del loro Stato su fondamenta diventate incrollabili perchè non opprimerebbero più un altro popolo. Sarebbe la strada della pace.

In questo autunno 1982, quest'idea ha fatto certamente molta strada nell'opinione pubblica internazionale e nel mondo arabo, soprattutto dopo i risultati del Vertice di Fes. È però evidente che gli attuali dirigenti d'Israele la rifiutano categoricamente.

La questione è dunque di sapere se la maggioranza della popolazione è con loro in modo duraturo. Le elezioni del 1977 e del 1981 hanno mostrato chiaramente che la destra s'appoggiava a una base sociologicamente molto solida poichè si tratta dei giovani e degli Ebrei orientali che compongono la maggior parte della popolazione <sup>60</sup>. Questo è un punto cruciale, poichè significa che se queste categorie continuano a fare affidamento sulla destra, questa è sicura di restare molto a lungo al potere. D'altra parte, gli avvenimenti del Libano hanno molto largamente rafforzato la popolarità di Begin che si sente così in una posizione sufficientemente solida per prendere in considerazione elezioni anticipate nel 1983.

In queste condizioni, bisogna attendersi che il governo del Likud raccolga in modo radicale la sfida demografica alla quale, oggi, si trova di fronte.

JEAN-PAUL CHAGNOLLAUD

Politologo; docente alla facoltà del Diritto e delle Scienze economiche di Nancy; autore di *Maghreb e Palestina* (Parigi, Sindbad, 1977), *Imilitanti sindacali in Lorena* (Presses Universitaires de Nancy, 1982) e di articoli sui partiti politici e il movimento sindacale.

P.S. — Questo articolo era finito prima che sopravvenisse la tragedia dei campi palestinesi di Sabra e Chatila. Questi drammatici avvenimenti hanno evidentemente modificato in profondità i dati della situazione provocando uno choc senza precedenti nell'opinione pubblica mondiale. Resta da sapere se la posizione del Likud sarà veramente molto indebolita da questa crisi. Nulla è meno certo.

## NOTE

1. Senza prendere ancora qui in considerazione il problema dell'occupazione del Libano.
2. Maxime Rodinson, "Israël, fait colonial?" *Les temps modernes*, n. 253 bis, 1967, p. 28.
3. È l'ultimo censimento ufficiale realizzato in Palestina dalle autorità mandatarie; in seguito vi saranno delle stime a partire da questo censimento.
4. Statistiche ufficiali del numero d'immigranti ebrei autorizzati: 1920 = 5.514; 1921 = 9.149; 1922 = 7.844; 1923 = 7.421; 1924 = 12.856; 1925 = 33.801; 1926 = 13.081; 1927 = 2.713; 1928 = 2.178; 1929 = 5.249; 1930 = 4.944; 1931 = 4.075; 1932 = 9.553; 1933 = 30.327; 1934 = 42.359; 1935 = 61.854; 1936 = 29727.
5. Questa Commissione guidata da Lord Peel arriva a Gerusalemme nel novembre 1936. Sulle sue conclusioni vedi soprattutto: J. Pierre Alem, *Ebrei e Arabi. 3000 anni di storia*, Parigi, Grasset, 1968, pp. 142 e seguenti.
6. Bisogna sottolineare che queste operazioni fondiarie erano molto redditizie per alcuni grandi proprietari palestinesi residenti o assenteisti. N. Wienstock fa una analisi molto interessante dell'origine della proprietà fondiaria ebraica fra il 1920 e il 1936. *Le sionisme contre Israël*, Parigi, Maspéro, 1969, capitolo 8.
7. Per riprendere qui una formula di Jacques Berque a proposito del fellah magrebino.
8. La popolazione ebraica non dovrebbe superare il terzo della popolazione totale nei cinque anni seguenti. L'immigrazione sarebbe dunque limitata per questo periodo a 75.000 Ebrei in totale. Dopo questi cinque anni l'immigrazione ebraica sarebbe sottoposta all'accordo degli Arabi.
9. Tratterò più oltre la questione di Gerusalemme.
10. L'Assemblea generale dell'ONU vota il 15 maggio 1947 la costituzione di una commissione speciale d'inchiesta delle Nazioni Unite (normalmente indicata mediante la sua sigla inglese: UNSCOP United Nations Special Committee on Palestine) che consegna il suo rapporto il 31 agosto 1947 con un progetto principale (la spartizione) e un progetto secondario (lo Stato federale).
11. Tutte le statistiche indicate qui sono tratte dal rapporto dell'UNSCOP e da quello della Commissione "ad hoc" (stime al 31.XII.1946).
12. La popolazione beduina è stimata di 127.000 sull'insieme della Palestina. Stime fornite dalla rappresentate del Regno Unito alle Nazioni Unite per una nota in data 1° novembre 1947.
13. Seduta del 29 settembre 1947.
14. Seduta del 2 ottobre 1947.
15. R. Gabbay, *A political study of the arab jewish conflict*, Ginevra, Droz, 1959, p. 165 e seguenti.
16. R. Gabbay critica la cifra di 127.000 proposta dalla delegazione britannica; secondo lui si deve di fatto ragionare sulla base di 105.000.
17. Sulla base di 57.700 presso i musulmani e di 22.100 presso i cristiani (tassi del 1944 e del 1945).
18. Di cui 435.000 in Cisgiordania e 85.000 a Ghazzah.
19. *Statistical abstract of Israël*, n. 2 1950-1951.
20. (a + b) - (c + d).
21. U. Avnery, "Les réfugiés arabes, obstacle à la paix en Palestine", *Le Monde* del 9 maggio 1964.
22. Espressione utilizzata nel 1949 dal portavoce della destra israeliana: P. Berstein (N. Wienstock, op. citata, p. 313). Notiamo, tuttavia, che alcune migliaia di rifugiati potranno ritrovare le loro famiglie.
- 23.

	EBREI	NON EBREI	% DI NON EBREI
1949	1.013.870	160.000	15,8%
1950	1.203.000	167.000	13,9%
1951	1.404.400	173.430	12,3%
1952	1.405.220	179.300	12,3%
1953	1.488.640	185.770	12,4%
1954	1.526.000	191.800	12,5%

Fonte: *Statistical abstract of Israël* (1945 a 1954).

24. Per esempio, per l'anno 1969 il tasso è di 40,5% per la popolazione araba; 16% per la popolazione ebraica.
25. Dichiarazione al giornale *Haaretz* 28.1.77 di Shmuel Toledano dopo le sue dimissioni dalla carica di consigliere del Primo Ministro per gli affari arabi (posto che occupava da una decina d'anni). In questa intervista egli aggiungeva: "È ironico il fatto che dopo 2000 anni noi, che siamo sempre stati una minoranza, abbiamo la minoranza che all'ora attuale ha i problemi più difficili.
26. Ricordiamo che la Galilea occidentale con Nazareth era attribuita allo Stato arabo nel piano di spartizione.
27. Segreto, ma reso pubblico. Se ne troverà il testo particolarmente in: *Les Arabes sous l'occupation israélienne*. IEP, Beirut, 1976, p. 113 e seguenti.
28. *Les Arabes sous l'occupation israélienne*, 1979, IEP, Beirut. Intervista del 30 novembre 1979 a *Al Hamichmar*. Vi si può leggere in particolare quanto segue: "Fino al marzo 1980 il popolamento di 30 posti (di popolamento) sarà completato... in una successiva tappa tutti i posti di popolamento si trasformeranno in colonie permanenti... altri saranno costruiti e il loro moltiplicarsi ci permetterà dopo tre o cinque anni di sconvolgere sensibilmente l'equilibrio demografico della Galilea".
29. Così come sono rivendicate nel 1919 dal movimento sionista.
30. L'amministrazione di questa città contava per il 1967 su una popolazione di circa 53.000 persone. Indicazione fornita nel rapporto di Gruner designato dalle Nazioni Unite come esperto per investigare sulla distruzione della città (Risoluzione dell'AG dell'ONU: 3.240 (XXIX) del 29 novembre 1974).
31. W.W. Harris, "Israeli settlement in The West Bank, The Golan and Gaza Sinai (1967-1980)". *Research Studies press*, Londra, 1980, p. 65.
32. Prima della restituzione, la distruzione sistematica di Quneitrah da parte degli Israeliani è indubitabile. Il rapporto dell'esperto svizzero designato dalle Nazioni Unite è d'altronde formale. Aggiungo che una visita alle rovine di Quneitrah è, oserei dire, edificante: la maggior parte delle case è stata demolita col bulldozer.
33. W.W. Harris, op. citata, p. 102; alla fine del 1980 vi sono 4.800 Ebrei nel Golan (*Statistical Abstract of Israël* n. 32, 1981).
34. Intervista a *Haaretz*, 11 giugno 1979.
35. I Drusi in Israele beneficiano di uno statuto relativamente privilegiato rispetto alle altre minoranze. Simbolo di questa situazione: dal 1955, su loro richiesta, fanno il servizio militare. Ma da molti anni, le cose si sono evolute parecchio essendosi i Drusi avvicinati al nazionalismo arabo. Sull'annessione del Golan, vedere il dossier realizzato dalla *Revue d'Etudes Palestiniennes* n. 3, primavera 1982, pagine da 112 a 145.
36. Rapporti annuali 1966-1967 e 1967-1968 del Commissario generale dell'UNRWA.
37. Peter Dodd e Halim Barakat. "Les réfugiés palestiniens et les mouvements de résistance" (n. 76, 11 giugno 1971. *Problèmes politiques et sociaux*. Parigi, la Documentation française.)

I risultati di questa inchiesta presso 167 famiglie di rifugiati sono i seguenti:

1. Timore degli aerei .....	34%
Timore del disonore .....	18%
Timore dell'arresto e dell'internamento .....	13%
Timore del massacro .....	5%
2. Pressioni psicologiche risultanti dall'occupazione israeliana .....	13%
3. Distruzioni di villaggi, di domicili, evizioni .....	11%
4. Pressioni economiche, privazioni di fonti di reddito .....	6%

38. F. Cornu, *Le Monde*, 2 aprile 1982.

39. Queste citazioni sono estratte da un discorso pronunciato da Yigal Allon all'Università ebraica il 3 giugno 1973. (Testo riprodotto in: *Les Arabes sous l'occupation israélienne*, Istituto degli Studi Palestinesi, Beirut, 1976).

40. In questo settore è stata costruita la colonia Meho Horon; e nell'aprile 1976 è stato creato un parco nazionale: Canada Park.

41. W.W. Harris, op. citata, p. 39.

42. Statistiche del dipartimento della colonizzazione (Settlement department) dell'Agenzia ebraica (1978). Citate da W.W. Harris (p. 145).

43. Nel 1978, si contano circa 700.000 Palestinesi in Cisgiordania di cui 71.000 nelle zone del piano Allon (Gerusalemme annessa non essendovi inclusa).

44. Capo del dipartimento dell'insediamento rurale dell'Agenzia ebraica.

45. Questa stima sembra al di sotto della realtà; secondo lo *Statistical abstract of Israël* n. 32, 1981, vi sono 12.500 Ebrei installati permanentemente in Giudea-Samaria fin dal 1980.

46. Rapporto di Drobless, pp. 9 e 10. Più oltre egli precisa "che non vi deve essere alcun dubbio quanto alla nostra intenzione di conservare la Giudea e la Samaria".

47. La sua superficie è di 358 km<sup>2</sup>.

48. Tutte queste statistiche provengono da documenti elaborati dall'UNRWA (Documenti raccolti a Ghazzah).

49. Cifre ufficiali. E. Errera e D. Bensimon, *Israël et ses populations*, Parigi, PUF, 1977, p. 280.

50. *Statistical abstract of Israël* n. 32, 1981, p. 33.

51. 114.200 nel 1980. *Statistical abstract of Israël*, n. 32, 1981. Per uno sguardo d'insieme sul problema vedere soprattutto: Jawad Ajaj, *Les violations des droits de l'homme au détriment du peuple palestinien dans les territoires occupés par Israël*. Tesi per il Dottorato di Stato, Parigi X, luglio 1982.

52. I punti in nero simbolizzano il carattere massiccio delle costruzioni ebraiche nella zona annessa nel 1967. Per alcuni aspetti esse somigliano a delle fortezze. Ci tengo a ringraziare qui Ibrahim Matar che non solo mi ha procurato una preziosa documentazione ma mi ha inoltre fatto visitare tutti questi siti come anche i villaggi e i quartieri arabi.

53. *Statistical abstract of Israël*, n. 32, 1981: 329.800 Ebrei e 118.400 Arabi.

54. Le cifre esatte per il 1980 sono le seguenti: 3.282.700 Ebrei (a); 520.000 Arabi viventi nello Stato d'Israele (frontiere del 1948) (a); 118.400 viventi nel settore orientale di Gerusalemme (a); 704.000 in Giudea e Samaria (a); 460.000 a Ghazzah (b); 13.500 nel Golan (c). Fonti: (a) *Statistical abstract of Israël*, n. 32, 1981. (b) Statistiche fornite dall'UNRWA. (c) *Le Monde diplomatique*, maggio 1982.

55. Ilan Halevi, "Echange: les juifs arabes", *Revue d'Etudes Palestiniennes*, n. 1, autunno 1981.

56. Ipotesi minima: 5.000 immigranti all'anno fino al 1990; nulla dopo il 1990. Ipotesi massima: 25.000 immigranti all'anno fino al 1990 poi 15.000 all'anno. Tutte queste stime sono fatte da "Statistical abstract of Israël", n. 32, 1981, pag. 54.

57. Ho fatto il calcolo sulla base di un tasso d'accrescimento del 40%.

58. Secondo calcoli realizzati da due statistici (un Israeliano e un Americano) gli Arabi saranno in maggioranza nella Grande Israele di Begin nell'anno 2010 e forse anche prima. Calcoli fondati su una valutazione del tasso d'accrescimento delle popolazioni ebraiche e arabe (17% nel primo caso e 40% nel secondo). Secondo un articolo di Francis Cornu apparso in *Le Monde* del 2 aprile 1982.

59. "Israël: Une stratégie radicale", *Le Monde diplomatique* - maggio 1982, p. 12 e 13.

60. Ammon Kapeliouk: "Le glissement à droite consacre les profonds changements survenus dans la société israélienne", *Le Monde diplomatique*, agosto 1981.